IL ROMANZO

DI UN GIOVANE POVERO

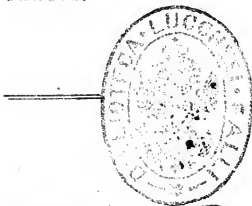
COMMEDIA IN CINQUE ATTI E SETTE QUADRI

DI OTTAVIO FEUILLET

PRIMA LIBERA VERSIONE ITALIANA

PER F. S.

NAPOLI

1859.

PERSONAGGI

MASSIMO ODIOT, Marchese di Champcey
BEVALLAN (38 anni)
LAROQUE (ottuagenario)
LAUBEPIN notaio onorario
ALAIN vecchio servo
Il Dottore DESMARETS
GASTONE DI LUSSAC
VAUBERGER portinaio
CHAMPLEIN
IVONNET
La signora LAROQUE nuora di LAROQUE (50 anni)
MARGHÉRITA di lei figlia
La signorina HELOUIN institutrice
La signora AUBRY loro parente rovinata, raccolta nel castello
CRISTINA
ROSA moglie di VAUBERGER
Giovanette

La scena nel 1. Quadro è a Parigi,
negli altri in Bretagna.

ATTO PRIMO

PRIMO QUADRO

Interno d'un ultimo piano nel palazzo Champcey a Parigi, ammobigliato con molta semplicità: armadio, scrivania, un tavolino, una vecchia poltrona in velluto d' Utrecht. Una porta in fondo.

SCENA I.

Rosa, *tenendo una spazzola ed aprendo la porta con precauzione.*

Non è rientrato, ma se n' ero sicura. (*entra*) È d' uopo assolutamente che il mio cuore se ne accerti. (*guardando sul cammino*) Una borsa... vuota... (*avvicinandosi alla scrivania*) Vi è la chiave; cattivo segno... (*apre la scrivania ed i tiratoi*) Come la borsa, niente e poi niente, nemmeno l' ombra di un centesimo... Vauberger potrà dire ciò che vuole; la cosa è chiara... (*sentendo del romore; in fretta richiude la scrivania e si mette a spazzare i mobili; Massimo entra, sarà pallido e vestito a nero*)

SCENA II.

Massimo *e detta.*

Mas. (*osservandola di malumore*). Cosa fate qui, signora Rosa?

Ros. Non lo vedete, signor Massimo, sto spazzando, e mettendo in assetto...

Mas. L'avete già fatto questa mattina; parmi che vi prendiate troppo spesso questa pena.

Ros. Vi domando scusa, signor Massimo, credeva di far bene... ora me ne vado...

Mas. Andate, andate pure. (*Rosa esce*) Ma che? questa miserabile donna mi facesse mai da spia? il suo occhio non si parte da me... e parmi aver veduto suo figlio ostinato a seguirmi nelle strade ier sera e stamattina... E a quale scopo? qual interesse potrebbe ella avere? Bah! nient'altro che curiosità, inteteresse di commari... La caduta del potente, l'umiliazione del ricco, non è forse stato in tutt'i tempi il migliore e più piacevole soggetto di conversazione per una tal sorta di gente?... ed intanto questa donna è stata colmata di benefici da mia madre, mi ha visto nascere; affettava una esagerata passione per la mia famiglia... Infine è d'uopo che io mi assuefacessi a tai cose. (*Rosa rientra*) Di bel nuovo! Cosa c'è?...

Ros. Vi è fuori un signore, a cui non ho potuto dire che voi non eravate in casa, essendo che vi ha veduto rientrare; ecco il suo biglietto di visita.

Mas. (*guardando il biglietto*) Gastone di Lussac... che entri. (*Rosa esce*) Gâstone! Ebbene non son mica dispiaciuto di vederlo... è vero che è uno stordito... ma pare poi che abbia un buon cuore. È tanto tempo che non ho stretto

una mano amica... or son due anni eravamo in così stretta amicizia. (*sorridendo*) Se mi restituisse tutto quello che gli ho prestato... anche la metà, sarebbe due volte il benvenuto in questo critico momento. (*si apre la porta*) Oh! Gastone, buongiorno!

SCENA III.

GASTONE, *e detto.*

Gas. (*sulla soglia della porta*) Prima di tutto, amico mio, rassicurati, non ho bisogno di danaro.

Mas. Davvero?

Gas. Parola mia... ora sono ricco, amico mio, son venuto a parteciparlelo. Vedi qui un uomo adorno di cinquantamila franchi di rendita.

Mas. Tuo zio forse?...

Gas. (*semplicemente*) Eh! Dio mio, sì... Pover' uomo!... Finalmente poi io non l'ho ammazzato! che vuoi!... Ma, caro amico, donde ne vieni? Più di venti volte mi è venuto il ticchio in due anni di partire alla volta di Grenoble e venirti a snidiare nel fondo delle tue foreste. Mi parve di sognare quando poco fa ti ho incontrato sui boulevards. Che diavolo te ne sei fatto?

Mas. Amico mio, ho viaggiato.

Gas. Ah! (*guardando intorno*) Toh! che davvero è curioso il modo come sei qui allog-

giato... Affè mia credeva ti avresti riserbato il pianterreno del tuo palazzo.
Mas. Per lo passato è stato così.
Gas. Per lo passato!... ma... amico mio, vi son forse delle novità? Ti veggo pallido, cambiato... sei in istretto lutto... forse che?....
Mas. (*con un tristo sorriso*) Amico mio, capiti male a proposito; la sventura mi ha colto; ho bisogno di un confidente; ti presenti tu: tanto peggio per te.
Gas. Come, amico caro!...Ma parla...parla su... ho una testa un poco bislacca, è vero, ma io spero, che non dubiterai del mio cuore?
Mas. Oh non ne dubito affatto; e voglio provartelo; siediti là. (*si siedono*) Amico mio, la sventura che mi colpisce avrei dovuto già prevederla da varì anni, se le abitudini, la mia vita dissipata, e principalmente il rispetto filiale non m'avessero posto una benda innanzi agli occhi... Per esempio tu sei venuto due o tre volte al nostro castello a passarvi la stagione della caccia, non hai mai osservato alcun che di misterioso, nulla di straordinario nell'interno della nostra famiglia?
Gas. Ma nulla... cioè rimarcava che tua madre era un poco bizzarra; una graziosa donna, affè mia, ma pareva così trista, vivendo sempre ritirata, ed anche affettando nella sua toelette una estrema semplicità, quasi quasi religiosa.
Mas. Precisamente, ed intanto essa nella sua

prima giovinezza aveva amato il mondo con passione... poi tutto in un tratto la vedemmo allontanarsene, e consacrarsi ad una vita solitaria e di reclusione, donde non potettero trarnela le forti istanze di mio padre, che d'altra parte essa adorava . . . ti rammenti tu di mio padre?

Gas. Se me lo rammento! certo che sì! Che grazioso vecchio! quanto fuoco! quanto brio! che tratti! sempre il primo ai piaceri! che allegro commensale! cavallerizzo senza eguali, parlatore dei più socievoli fino a destare l'ammirazione! Un vero tipo di gentiluomo!

Mas. Sì, tutte queste brillanti qualità che io ammirava al pari di te l'attiravano invincibilmente in tutte le feste della vita mondana, di cui egli n'era l'eroe. Mia madre si ostinava a non volervelo seguire; astenendosi anche di comparire nel suo proprio castello quando vi si facevano delle società. Io attribuiva a cosiffatti rifiuti, che esasperavano mio padre, le cattive scene, e molte volte violente, i cui echi giungevano fino a me. Credei che la povera donna fosse afflitta da qualche affezione nervosa, da una specie di malattia nera, daltronde mio padre me lo dava a credere. Intanto, amico mio... tu sai che io ho una sorella molto più giovine di me?

Gas. Sì, madamigella Elena.

Mas. Pochi giorni dopo la sua nascita, or son sette anni, mio padre mi chiamò a se comuni-

candomi con un certo che d'imbarazzo, un singolar desiderio che aveva manifestato mia madre: ed era di vedermi fare un corso di dritto. Fu allora che per la prima volta, amico mio, mi sorse l'idea che i gusti mondani di mio padre, non che la sua ripugnanza e disprezzo pel lato positivo, e diciamolo pure, noioso della vita, avessero potuto mettere un tal quale disordine nei nostri interessi; forse che diceva tra me, mia madre vuole che io sia in istato di supplire alla negligenza di mio padre, e di riparare ai suoi errori.

Gas. Ebbene?

Mas. Non potei fermarmi a tale idea... in verità più d'una volta aveva inteso mio padre lagnarsi dei disastri a cui erano andati soggetti i nostri beni durante la rivoluzione, ma tali doglianze mi erano sembrate sempre ingiuste. Tu stesso hai visto lo stato in cui stavamo, ed il nostro genere di vita.

Gas. Quanto si può immaginare di più elegante, e ricercato. Un palazzo a Parigi, un castello principesco, grandi scuderie popolate da cavalli di gran valore.

Mas. Pur nondimeno obbedii a mia madre, ed impresi un corso di dritto, ma nell'istesso tempo cominciai, aveva venti anni, a sfuggirla, e ad evitarla... essa era sempre sofferente, oh! sventurati davvero quelli che soffrono sempre! sì questa povera donna che tanto mi amava, e che anch'io amava, te l'assicuro,

io l' abbandonava ogni giorno di più ; dicevamo con mio padre, che essa non era mica ammalata, ma bensì fosse quella una fissazione. Non eravamo mai tanto felici se non che allorquando ci slanciavamo fuori dalla trista casa, in cui languiva quell'eterna ammalata! Andiamo, Massimo, sclamava mio padre, al galoppo!... e correvamo!... Un giorno al ritorno da una di queste escursioni, ci si fè innanzi uno spettacolo... mia madre era morta, amico mio, lasciandomi un rimorso che non saprò mai perdonarmi e finirà colla mia vita!

Gas. Massimo!

Mas. Due mesi più tardi, sul desiderio formale di mio padre, partii per l'Italia, e cominciai una serie di viaggi, di cui egli stesso aveva stabilito il termine. La sua sempre affettuosa, ma breve corrispondenza, durante varî anni non dimostrò mai l'impazienza sul capitolo del mio ritorno... quindi mi misi maggiormente in allarme due mesi or sono, quando trovai, sbarcando a Marsiglia, varie di lui lettere, le quali tutte mi richiamavano con un'ansia febbrile.

Gas. Ah! era dunque vero?... parmi avere inteso l'anno passato il nome di tuo padre complicato in certe speculazioni di Borsa.

Mas. Giunsi la sera; il suolo era appena ricoperto di neve, e nell'attraversare il cortile del nostro castello scorrer vidi dei fiocchi di brina, che si distaccavano dagli alberi come

vengon giù le lagrime...Non appena stava per avvicinarmi alla porta, vidi dietro le finestre a mezzo rischiarate della gran sala un'ombra, che mi parve esser quella di mio padre. Arrivato sulla soglia, egli accorrendo mi strinse fra le sue braccia con tale effusione di sensibilità, a cui non ero stato abituato, e sentii il suo cuore battere contro il mio con tale una violenza spaventevole!... egli mi accennò una sedia e bruscamente mi si assise dirimpetto (*Massimo si siede*). Allora, come uno che desideri di parlare ma che gli manchi il coraggio, i suoi occhi si fissarono sui miei con tale espressione di angoscia, d'umiltà e di preghiera, che dalla parte di un uomo tanto dignitoso, come l'era il padre mio, mi commosse ed afflisse profondamente! Ah! i torti che egli provava tanta pena a confessare, diggià io l'aveva compresi, e Dio m'è testimonio che nel profondo dell'anima mia io era pronto a gridargli: Ah! vi perdono! vi perdono! quando in un tratto quello sguardo che non si partiva da me passò in uno stato di fissazione grave, stupefatta e terribile; sentii la sua mano posarsi sul mio braccio, e sollevandosi un poco sulla poltrona, ricadde a piombo sul pavimento... egli non era più!

Gas. (*alzandosi*) Povero amico!... ma che?... vi è ancora dell'altro?... parla... la rovina forse?

Mas. Sì, la rovina. (*si alza*) La Borsa ci aveva

dato il colpo di grazia. Di maniera che io mi trovo con mia sorella sull'orlo di un precipizio, di cui io stesso non so trovarne il fondo, poichè i disordini sono immensi; e poi non appena io aveva cominciato a mettere un pò di luce in questo gran caos caddi gravemente malato. Per circa due lunghi mesi ho combattuto tra la vita e la morte; dal momento poi che sono stato in grado di uscire, sono subito accorso a Parigi; ed eccomi qua.

Gas. Ma durante tutto questo tempo i tuoi affari... la liquidazione?...

Mas. Grazie a Dio un amico se n'era incaricato fin dal primo momento, un amico che non conosco, ma in cui intanto ho piena fiducia, poichè mia madre lo stimava immensamente: è un vecchio, il signor Laubepin, altra volta notaio della nostra famiglia.

Gas. Ah! sì, credo di averlo veduto in casa vostra, un originale tutto arruffato, ed un poco fantastico?

Mas. Sì, alcun poco... Da varì anni io l'aveva perduto di vista... mio padre non lo vedeva di buon occhio; anzi metteva in caricatura le di lui solenni e rispettose formalità, sotto le quali credeva subodorare in lui un certo fare borghese, plebeo ed anche, a suo dire, un certo germe giacobino. Anch'io più volte ho riso alle spalle di questo buon uomo, non potendo mai immaginare, che sarebbe venuto un giorno in cui avrei aspettato ansiosamente dalla di lui bocca, la sentenza fatale del mio destino.

Gas. Alla fin fine poi, voi avevate centomila franchi di rendita... che diavolo! i residui non potranno esser tanto cattivi?
Mas. Lo credi, non è vero, che io raccoglierò e salverò almeno qualche avanzo? Ah Dio mio! se almeno fosse solamente assicurata l'esistenza di mia sorella! una tale incertezza è orribile!...
Gas. Ma come non hai ancora veduto questo tuo signor Laubepin?
Mas. Puoi immaginarti se appena qui giunto sono corso da lui, ma ahimè! non vi era più! Si trovava in campagna, in provincia, non so dove... cosicchè eccomi qua da due giorni in un tale stato di miseria, di prostrazione morale e fisica... di cui è impossibile renderne l'idea.
Gas. (*distratto e con un certo imbarazzo*) Povero Massimo! Ah! quest'è la vita!... è una cosa atroce... atrocissima! (*guardando l'orologio*) Eh via, amico mio, ti chiedo mille volte perdono, ma ho un appuntamento per le tre; e siamo già alle tre e mezzo...
Mas. (*freddamente*) Va; va pure. (*con una specie di ironia*) Tu ritornerai non è vero?
Gas. Perdinci, lo metti in dubbio? Diavolo non son mica questi i momenti, in cui si abbandonano gli amici. (*caccia un porta sigari*) Toh! mi permetterai di offrirti un sigaro, sono eccellenti, sai; non ne restano che due soli... divideremo da buoni fratelli... A rivederci, Massimo, quanto prima; abbi coraggio!... (*esce*)

Mas. (*che si è lasciato mettere il sigaro in mano con un tristo sorriso*) Vado a fumarlo!

SCENA IV.

ROSA *poi* LAUBEPIN *e detto.*

Ros. Il signor Laubepin.

Mas. Laubepin... Ah! fatelo entrare! fatelo entrare... (*da sè*) Sia lodato Iddio! Uscirò da quest'angoscia mortale! (*entra Laubepin*) Ah! mio caro signore, vi attendeva con impazienza...

Lau. (*inchinandosi*) Signor Marchese! Come va la salute?

Mas. Meglio, signor Laubepin, vi ringrazio...

Lau. E la signorina Elena di Champcey?

Mas. Anche bene, sta a Parigi, alla sua pensione. La povera ragazza ignora i nostri disastri; io stesso, signor Laubepin, sapete bene, che nemmeno ne conosco esattamente tutta l'estensione, ed è dalla vostra bocca...

Lau. Perdonate, signor Marchese, ma entra nelle mie abitudini il procedere con metodo.

Mas. Abbiate la bontà di sedervi. (*si siedono*)

Lau. Si fu nell'anno 1820 che la signorina Luisa Elena Dugald Delatouche d'Erouville fu chiesta in matrimonio da Carlo-Cristiano Odiot, Marchese di Champcey d'Hauterive. È a voi noto, signore, che io era ligato alla famiglia Dugald Delatouche con i vincoli di una devozione in qualche modo ereditaria,

e che daltronde la giovine erede di questa casa con le sue amabili virtù mi aveva ispirata un'affezione profonda, ma rispettosa ad un tempo. Dovetti mettere innanzi tutti gli argomenti della ragione onde distogliere la signorina Dugald dalla funesta unione che le era stata proposta; la chiamo unione funesta, signore, perchè, anche rendendo giustizia alle cavalleresche ed anche troppo seducenti qualità, che contraddistinguevano il Marchese di Champcey, come tutti quelli della sua casa, chiaramente io scorgeva attraverso a queste brillantissime apparenze, campeggiare ostinatamente l'inconsideratezza, la leggerezza, la manìa pei piaceri, ed infine un barbaro egoismo...

Mas. Signore, la memoria di mio padre mi è sacra, e voglio che la sia anche a tutti quelli che parlano di lui innanzi a me.

Lau. (*commosso*) Rispetto in voi un tal sentimento; ma quando io parlo di vostro padre, come mai potrò obliare, che io parlassi dell'uomo che ha uccisa vostra madre, una eroina, una martire!

Mas. (*alzandosi*) Signor Laubepin!

Lau. (*alzandosi anch'esso, e posando una mano sul braccio di Massimo*) Perdono, giovinotto; ma io era l'amico di vostra madre... l'ho tanto pianta. Oh! vogliate perdonarmi!.... Tutto al più (*sedendosi di nuovo*), se voi l'esigete, io non vi parlerò che del presente.

Mas. Oh! ve ne prego. (*siedonsi di nuovo*)

Lau. Signore, nel grosso volume che ho mandato a prendere in casa mia per mezzo del vostro guardaporta voi troverete particolareggiate tutte le mie operazioni ; ma per riassumerle in poche parole , dirò che dopo la vendita del vostro castello , delle vostre terre, ed anche di quest'istesso palazzo a condizioni veramente insperate , voi restate debitore verso i creditori del fu vostro padre della somma di quarantacinque mila franchi.

Mas. Possibile !

Lau. Tanto l'è.

Mas. Come ! non solamente nulla ci rimane , ma...

Lau. Restate in debito di 45,000. franchi...

Mas. (*alzandosi , e movendo alcuni passi per la stanza, da sè*) Dio mio! povera Elena !

Lau. (*osservandolo ed alzandosi*) Ora, signor Marchese, debbo dirvi, che vostra madre , nella previsione di ciò che poi è successo, si era degnata di affidarmi in deposito alquanti gioielli del valore di circa 50,000 franchi.

Mas. Ah !

Lau. Quindi per impedire che questa piccola somma, vostra unica risorsa al presente, non cada nelle mani dei creditori, noi possiamo avvalerci di un sutterfugio legale, che or ora avrò l'onore di sottomettervi.

Mas. (*con semplicità*) Come ? ma è inutile. Mi credo troppo felice di potere coll'aiuto di una tal somma, riscattare interamente l'onore di mio padre...

Lau. (*non cessando di osservar colla più profonda attenzione Massimo*) Ah ! e così sia, signor Marchese ; ma comechè in questo caso resterete assolutamente privo di risorse, mi sarà permesso di dimandarvi, in confidenza e sempre rispettosamente, se avete pensato ai mezzi di assicurare la vostra esistenza e quella di vostra sorella e pupilla ?

Mas. Dio mio ! signore ve lo confesso, sono annientati tutti i miei progetti. Ah ! che non mi aspettava ad una rovina così completa. Se fossi solo al mondo, mi farei soldato ; ma ho una sorella. Non posso assuefarmi all'idea di vederla condannata al lavoro, alle privazioni, ai pericoli della miseria. Ora è felice nella sua pensione ; ed è assai giovine per rimanervi ancora parecchi altri anni. Se io potessi trovare una qualche occupazione che mi permettesse di pagare la pensione di mia sorella ed ammassarle una dote, anche a costo di ridurmi io stesso alla più ristretta e dura esistenza, oh ! mi crederei troppo fortunato !

Lau. Ah ! signor Marchese, nel nostro ordine sociale non è così facile trovare dall'oggi alla domane una occupazione lucrativa a segno tale da corrispondere alle vostre onorevoli intenzioni... Fortunatamente vengo a comunicarvi alcune proposizioni, le quali, senza molti sforzi per parte vostra, sono di natura tale da poter modificare la vostra posizione. In primo luogo mi fo l'interprete con voi di

uno speculatore ricco ed influente. Quest' individuo ha immaginato il piano di una considerabile intrapresa, la cui riuscita dipende principalmente dal concorso della classe aristocratica di questo paese. Egli crede che un nome come il vostro, signor Marchese, figurando in testa al suo prospetto, sarebbe un modo agevolissimo a poter spingere innanzi l' impresa.

Mas. Davvero?

Lau. In compenso quindi della vostra facile compiacenza vi offre dapprima un considerevole acconto, in seguito poi...

Mas. Basta così, signor Laubepin, basta così!

Lau. (*alzando la voce*). Se a voi non piace una tal proposizione, signor Marchese, non piace neppure a me. Ma ho creduto mio dovere dovervela sottomettere. Passiamo dunque ad un' altra, a cui spero farete miglior viso: vi è tra i miei antichi clienti un onorevole commerciante, che si è ritirato dagli affari dopo aver guadagnato una cifra assai rotonda: la sua unica e quindi adorata figlia è stata non so come informata della vostra attuale situazione, ed io so, anzi son certo, che essa sarebbe pronta e disposta a ricevere dalla vostra mano il titolo di Marchesa di Champcey. Il padre acconsente, e non aspetto altro che una vostra risposta per dirvi il nome e la dimora di questa interessante famiglia.

Mas. Il mio nome non lo vendo, nè lo appiggiono. Daltronde, nelle mie attuali misere

circostanze, il mio è un titolo derisorio, e comechè inoltre sembrami che mi esponga a tutt' i raggiri dell'intrigo, così sono determinato a smetterlo; il nome originario della mia famiglia è Odiot: ecco il solo nome che ormai io porterò.

Lau. Ah! (*fregandosi gaiamente ed amichevolmente le mani*) Ma sapete, giovinotto, che con simili idee, l'è ben difficile, anzi difficilissimo, a darvi una situazione? Intanto è davvero meraviglioso del come io sia colpito, non è che un momento, della vostra rassomiglianza con la signora vostra madre.

Mas. (*con un tristo sorriso*) Con mia madre? Non lo credeva... Mi è stato sempre detto che io fossi il ritratto vivente del mio avo paterno... Giacomo di Champcey.

Lau. Oh!... ma... quegli occhi... quel sorriso... Però ho troppo abusato dei vostri istanti. Signor Marchese, vi lascio...

SCENA V.

VAUBERGER *e detti*.

Vau. Signore, ecco il volume di carte che sono andato a prendere in casa vostra.

Lau. Ah! sì; il volume di cui vi ho parlato. Restano poi due o tre altre carte importanti, che sono depositate presso il notaio mio successore. A due passi da qui. Se vorreste venirvele a prendere, apporreste nell'istesso tempo alcune firme necessarie.

Mas. Va bene; vi accompagno. (*a Vauberger*) Mettete queste carte su quella scrivania. Via, signore. (*escono dopo varie cerimonie di Laubepin*).

SCENA VI.

VAUBERGER, *poi sua moglie* ROSA.

Vau. (*posando le carte*) Non mi ha nemmeno ringraziato dell' incomodo.

Ros. Dimmi, Vauberger, sai se il vecchio l'abbia invitato a pranzo?

Vau. Io che ne so!... non mi pare di averlo inteso... d' altronde che ce ne importa!

Ros. Povero il nostro padrone!

Vau. Ah! ah! e siamo sempre lì da capo. Ma insomma sai tu che mi hai seccato con questo tuo povero padrone! È colpa nostra fo se egli sia rovinato!

Ros. Vauberger, tu vedrai che un giorno di questi egli si ucciderà.

Vau. Ebbene se egli si uccide, sarà seppellito.

Ros. Se, come me, l'avessi visto stamane vuotare la sua bottiglia di acqua pura per tutta colazione, oh! ti assicuro io che ti si sarebbe spezzato il cuore. Pensa pure cosa deve essere il mancar di fuoco, il mancar di pane! Un giovane che è stato allevato nella bambagia e nutrito tutta la sua vita con cibi prelibati e dolciumi! Ma non è questa una vergogna! una indegnità! Bello questo tuo governo che permette di tai cose!

Vau. (*con uno sdegno profondo*) Ma queste non son cose che riguardano il governo! Dio mio! le donne quanto sono bestie! e poi non può esser ridotto a tanto, non può mancar di pane, non è possibile.

Ros. Ma se ne sono sicura! non ha più un soldo, se l'ho fatto spiare da Odoardo... Ti dico che non ha fatto colazione, e prova n'è che non può quasi più reggersi sulle sue gambe, e scommetto che oggi neppure mangerà...poichè è troppo superbo per voler mendicare un pranzo!

Vau. Ebbene tanto peggio per lui! quando si è povero non bisogna esser superbo!

Ros. Tu sei un guardaporta, anzi vuoi che ti chiamino guardaporta... ebbene, sì, tu hai sentimenti da guardaporta!...

Vau. Rosa! (*Massimo comparisce in fondo, Vauberger assume un tuono servile*) Signor Marchese, ho messo qui questo volume... di carte... se non ha altri ordini a darmi?...

Mas. (*freddamente*) Andatevene.

Vau. Subito, signor Marchese. (*voltandosi prima di uscire*) Va via, superbo e rovinato! (*escono*)

SCENA VII.

MASSIMO *solo.*

Non ho osato... non ho osato chiedergli l'elemosina ed intanto non sarebbe stata poi una elemosina, poichè egli ha in deposito del danaro mio... ma non ho avuto il coraggio...

Ritornerò a vederlo domani mattina, e spero che da sè stesso vorrà offrirmi... un giorno di digiuno non fa morire... Ah! se l'orgoglio è la mia pecca, ne sono abbastanza punito... poichè io soffro; ah si soffro veramente... Se mi presentassi a pranzo, così alla buona, presso qualcheduno... sono tanto conosciuto... potrei dire che avendo dimenticato la borsa... l'ho fatto in altri tempi tante e tante volte senza alcun ritegno... No! tutti questi espedienti che mi sanno di miseria e di scrocconeria mi ripugnano troppo... Questa via per chi non ha più risorse attrae troppo, ed una volta ivi incamminatosi difficilmente si dà addietro. Oh! non voglio mettervi il piede! Se almeno potessi dormire! (*si siede sulla poltrona*) La fame! ah! che non è una vana parola!... la fame! Effettivamente v'ha una malattia di questo nome. . . dunque vi sono delle creature umane, che soffrono quasi ogni giorno ciò che io sto soffrendo al presente? . . . e pure io soffro per me solo; poichè l'unico essere che ora al mondo m'interessi, mia sorella, io la scorgo tutta sorriso e felice... Ma quelli che sentono tuttodì le grida delle loro viscere ripetute dalle voci più amate, a supplicare, ad invocare... quelli che aspettano nel loro freddo tugurio delle donne dalle guance pallide, e dei fanciulletti sulle cui labbra è morto ogni sorriso... povera, povera gente !!.. Oh santa carità! (*si addormenta*)

SCENA VIII.

ROSA *e detto.*

(Rosa entrerà pian piano, portando alcuni piatti in un vassoio. Poserà il vassoio sul cammino, avvicinerà il tavolino distendendovi sopra un tovagliuolo)

Mas. (*tra veglia e sonno*) Che tristo sonno!... sonno davvero di naufrago... non mi si presentano altro che immagini di festini. . . di banchetti! (*accorgendosi del vassoio*) Ecco! (*si accorge di Rosa*) Che è? Ma cosa state facendo?

Ros. (*fingendo sorpresa*) Ma che! il signore non ha chiesto da pranzo?

Mas. Niente affatto.

Ros. Odoardo però mi ha detto che Vossignoria...

Mas. Odoardo si è ingannato; sarà stato forse qualche altro vicino inquilino; andate a vedere.

Ros. Non vi sono altri inquilini a questo piano... Io non capisco...

Mas. Oh! alla fine vi dico che non sono stato io! Ma che vuol dir ciò?... sapete che mi avete infastidito! Riportate indietro tutto questo!...

Ros. (*ripiega tristamente il tovagliuolo, e riprende timidamente dopo un poco di pausa*) Vossignoria probabilmente avrà pranzato?

Mas. Probabilmente.

Ros. Peccato, poichè il pranzo è pronto... andrà perduto, ed il ragazzo verrà sgridato dal padre... Caso mai Vossignoria non avesse ancora pranzato, le sarei veramente obbligata...

Mas. (*violentemente*) Andatevene, vi dico! uscite!... (*poi si alza e le si accosta con dolcezza*) Rosa... io vi comprendo e vi ringrazio: ma questa sera non mi sento tanto bene, non ho appetito..

Ros. (*commossa, si accosta di bel nuovo portando il vassoio che pian piano situa sul tavolino innanzi a Massimo*) Ah! signor Massimo! se sapeste quanto sono mortificata! Ebbene in avvenire mi pagherete questo pranzo; mi darete del denaro quando ne avrete; ma potete esser ben sicuro che quand'anche mi dareste centomila franchi non proverei tanto piacere quanto nel vedervi mangiare questo mio povero pranzo. Questa sarebbe una gran carità che mi fareste, via! signor Massimo, voi che avete tanto ingegno, dovreste comprenderlo.

Mas. Ebbene, cara la mia Rosa, che volete? io non posso darvi centomila franchi... ma posso daltronde mangiare il vostro pranzo. (*si siede bruscamente innanzi alla tavola*)

Ros. Oh! grazie, signor Massimo .... grazie di tutto cuore.

Mas. Ed anche buon appetito, Rosa, vi giuro.. mi volete lasciare?

Ros. Sì, signor Massimo,..oh! grazie, mille volte grazie.

Mas (*richiamandola*) Rosa... datemi la vostra mano.. siate tranquilla... non è mica per mettervi del danaro... (*stringendole la mano*) Là.. a rivederci.. (*Rosa via piangendo*).

SCENA IX.

MASSIMO *poi* LAUBEPIN

Mas. (*portando il fazzoletto agli occhi*) Su via... non facciamo fanciullaggini! e mangiamo, poichè oggi abbiamo da pranzo!... vedete che significa il frutto proibito!... ora sento meno la fame di poco fa!..Questa povera donna...questa donna che io accusava... è un angelo!.. Infine eccomi assicurato di vivere almeno fino a domani... se non altro è qualche cosa. (*si sentirà Rosa che parla sulle scale al signor Laubepin. La porta verrà aperta, comparendo Laubepin condotto da Rosa, la quale subito si ritirerà. Massimo si alza alquanto sconcertato*)

Lau. (*sconcertato*) In nome del cielo, signor Marchese, ma come non m'avevate detto?... (*avanzandosi*) Male, giovinotto?.. male?.. voi avete ferito un amico nel più vivo del cuore...voi fate arrossire un vecchio!..

Mas. (*commosso*) Signore!...

Lau (*stringendolo al seno*) Povero figlio mio! Via, non ci pensiamo più! Mangiate, amico mio, e mangiate allegramente... poichè, sia lodato Iddio, vi sono apportatore di una buona novella...

Mas. Possibile! (*gli offre una sedia*)

Lau. Vengo ad offrirvi un impiego.

Mas. Un impiego?

Lau. Ma però, non so bene se fosse di vostro aggradimento. Come già sapete, sono stamane giunto di Bretagna. Vi è là, in fondo al Morbihan, una famiglia molto considerevole e ricchissima, la famiglia Laroque d'Arz, la quale ripone molta fiducia in me. I Laroque avevano da venti anni un uomo di affari, una specie di amministratore, chiamato Ivart, che era daltronde un vero birbante. Pochi giorni fa ho saputo, che quest'individuo si trovasse gravemente ammalato; sicchè senza por tempo in mezzo son partito pel castello Laroque, ed ho chiesto per un mio amico, che non ho mica nominato, l'impiego, il quale secondo tutte le apparenze, stava per divenir vacante.

Mas. Ma poco fa non mi avete detto nulla...

Lau. In primo luogo, amico mio, appena aveva l'onore di conoscervi, e mi facea mestieri prima di tutto sapere con quale specie di uomo io avessi a trattare. Poi, solo quando son rientrato in casa ho trovato una lettera della mia ottima amica, la signora Laroque, dalla quale ho rilevato la diffinitiva morte del signor Ivart. Ora ecco le condizioni: voi sarete unicamente conosciuto al castello sotto il nome di Massimo Odiot; ed abiterete un appartamento separato. In quanto poi al vostro assegnamento, sarà ogni anno regolato

in modo da permettervi di pensare alla dote di vostra sorella. Vi conviene?

Mas. Egregiamente, e non so come ringraziarvi della vostra preveggente bontà.... Solamente ho paura di essere un uomo di affari interamente nuovo.

Lau. Ma non avete fatto un corso di dritto? non siete voi avvocato? quindi adatto a tutto. E poi, come andrò a scrivere alla signora Laroque, quel che vi manca si può apprendere in due mesi, e d' altronde avete quel che cinquant' anni di esperienza non han potuto fare apprendere al vostro predecessore... la probità... oh! sì vi ho visto alle pruove, e me ne rendo mallevadore.

Mas. Ebbene, signore, eccomi pronto. (*si alza*)

Lau. Pronto a partir domani?

Mas. Domani?

Lau. L' è di somma necessità, poichè in tutta quella gente non si trova un solo capace di fare una quietanza. L' ottima mia amica, la signora Laroque particolarmente, negli affari, è di tale puerilità... essa è una creola.

Mas. (*vivamente*) Ah! è una creola!

Lau. (*seccamente*) Sì giovinotto, e una vecchia creola, sua figlia d' altra parte....

Mas. Ah! ci è anche una figlia?

Lau. Sì, che è più giovine...

Mas. Naturalmente....

Lau. Insomma, voi le vedrete, e le giudicherete da voi stesso.

Mas. Ma se io potessi senza rendermi indiscreto

dimandarvi, per mio regolamento, delle particolarità sul carattere delle persone colle quali vado a trovarmi in contatto?

Lau. (*con riserbatezza*) Affè mia, giovinotto, l'articolo personale è sempre molto delicato. Pur nondimeno proviamoci.... Nel castello vi sono in permanente residenza, senza parlare dei vicini e degli amici, cinque sole persone: in primo luogo il signor Laroque padre, celebre al principio di questo secolo per la sua qualità di corsaro autorizzato, sorgente della sua fortuna..... al presente più che ottuagenario... intelligenza un pò vacillante; indi la signora Laroque sua nuora, vedova, di origine creola, un pò fantastica... ma una bell'anima; la signorina Margherita sua figlia, creola e bretone..... testa piuttosto piccina, una qualche chimera... ma una bell'anima; andando più in basso una signora Aubry, cugina in secondo grado, raccolta in casa, vedova di un banchiere morto nel Belgio... carattere aspro; ed in fine una signorina Helouin, institutrice, damigella di compagnia, spirito colto... carattere... (*esita un poco poi riprende*) spirito colto.. e niente altro! ecco adunque...

Mas. Come! sopra cinque abitanti due soli hanno una bell'anima.... è una proporzione magnifica!

Lau. Non è vero? Dunque, Massimo, voi penserete alla dote di Elena?

Mas. Signore, sarà questo l'unico mio pensiero!

Lau. Bravissimo. Su via! amico mio! Domani mattina vi attendo a colazione, e dimani sera in viaggio per la Bretagna. (*serio*) Figlio mio, vedete che solo da poche ore io vi conosco, e mi son fatto mallevadore di voi, pensateci bene; vedete mi vi fo garante sotto tutti i punti di vista: non avrò mai a pentirmene, non è vero?

Mas. Signore, io ho fatto un giuramento alla memoria di colei, che troppo tardi ho conosciuta; giuramento, che manterrò fedelmente. Ho giurato di non commettere mai alcuna azione di cui potesse arrossire la santa, la martire, che fu mia madre.

Lau. Dormo quindi tranquillo; a dimani.

Mas. A dimani.... (*Laubepin esce; rimasto solo*)! Amministratore!... via, su fratello, coraggio!!

FINE DEL PRIMO QUADRO.

QUADRO SECONDO

Un ricco salone di state, con grandi finestre che riescono su di una terrazza, adorna di statue e di grandi vasi; un' inferriata in fondo a questa terrazza, per cui si scende da una scala di due o tre tese nella parte inferiore dei giardini. A sinistra una finestra ed un pianoforte. A dritta una tavola su cui sono sparsi libri e giornali, vasi pieni di fiori, un braciere acceso.

SCENA I.

All' alzarsi della tela delle giovanette passeggiano sulla terrazza, Bevallan *parla e ride con loro. Il Dottor* Desmarets *leggo un giornale; la signora* Laroque *inviluppata di pellicce, e circondata di cuscini di velluto e di tappezzeria è seduta a dritta, leggendo ed avvicina di tanto in tanto la mano al braciere.* Margherita, *seduta presso la madre, ricama in tappezzeria. La signorina* Helouin *accomoda dei fiori in un vaso. La signora* Aubry *seduta a sinistra fa calze.*

Bev. (*dopo un grido di gioia dato dalle giovanette che battono le mani, entra nella sala. Alle giovinette sulla terrazza*) Signorine, restiamo intesi!... (*nella sala*) Signore, quelle ragazze desiderano di fare un giro di valtz sulla terrazza.

Lar. Come? in pien meriggio, al sole?

Bev. Sì signora, perchè i fiori non temono il so-

le. (*mettendosi i guanti ed avvicinandosi a Margherita*) Signorina Margherita, sarei tanto fortunato da chiedervi...

Mar. Ho paura del sole... vi ringrazio, preferisco di suonare. (*si alza, e si dirige al pianoforte*).

Bev. (*mentre essa le passa vicino le dirà piano*) Sempre crudele! (*alla signorina Helouin*) Signorina, posso dunque sperare da voi?...

Hel. Volentieri. (*si mette al braccio di Bevallan*)

Bev. (*piano a lei*) Sempre simpatica! (*forte, dirigendosi verso la terrazza*). Andiamo su, signorine, andiamo! (*Margherita comincia a suonare un valtz. Bevallan con tutte le altre girano e spariscono*).

Lar. Dottore, avete visto la nuova stufa per i fiori che ho fatta fare?

Des. (*alzandosi*) No, signora.

Lar. Ah! ma è d'uopo che io ve la faccia osservare, se posso trascinarmi fin là.

Des. Che dite, trascinarvi?... ma se stamane par che vendiate salute, siete fresca come la rugiada!

Mar. Fresca!... o per meglio dire sono gelata... È una cosa straordinaria... Da venti anni che ho lasciato le Antille e che sono in Francia, non ho ancora potuto riscaldarmi.

Des. Tanto meglio, signora, tanto meglio! Il freddo conserva!... (*passando a sinistra*) E voi signora Aubry, vediamo!... la vostra salute?

Aub. (*dolente*) Oh! sempre male, dottore!... ogni giorno ho dei capogiri.

Des. Bene! tanto meglio! benissimo, segno di forza!
Aub. (*confidenzialmente*) Oh! sono i dispiaceri che mi consumano, dottore. Sono qui tanto maltrattata.
Des. Di bel nuovo! ma come va?
Aub. E non avete stamane visto alla colazione, la mia zuppa era fredda... senza potersi riscaldare... tutte le indegnità possibili... io sono il trastullo dei domestici, e vedete, dottore, quando siamo stati in certe tali posizioni, quando uno ha mangiato coll'argenteria propria!... Ah! non è possibile immaginare quanto io soffro in questa casa... e non lo farò mai sapere, perchè quando ci è un poco di dignità, si soffre senza lagnarsi; quindi io mi taccio, dottore, ma non per questo posso astenermi dal pensarvi.
Des. (*infastidito*) Così è, signora, non ne parliamo più. E credetemi, bevete sempre freddo... questo certo vi calmerà.
Aub. Ah! dottore, nulla potrà mai calmarmi... nulla!... la sola morte!
Des. Ebbene, signora, come e quando vorrete! (*ricompariscono i ballerini. Desmarets voltandosi*) Quel diavolo di Bevallan non si stanca mai... Dopo aver corso a cavallo tutta la mattina, eccolo là... (*di un subito viene interrotto il ballo; le giovinette dànno un grido, e s'arrestano. Si vedrà in fondo Massimo, che porta un album sotto il braccio ed un piccol sacco da viaggio in mano, e sembra un poco impacciato della*

parte che deve rappresentare; egli è accompagnato da Alain)

SCENA II.

MASSIMO, ALAIN *e detti.*

Mar. (*alzandosi dal suo posto*) Ebbene, che c'è di nuovo?

Ala. (*avanzandosi solo, mentre Massimo aspetta in fondo*). Signora, il signor Odiot, il novello amministratore.

Lar. (*che si è alquanto sollevata per osservar Massimo*) Come?... vediamo...

Ala. Sì signora, per quanto egli dice. (*Margherita ritorna a prender posto presso sua madre*)

Lar. Fatelo entrare. (*mentre Alain va a sbarazzar Massimo del suo sacco da viaggio*) Toh! toh! e chi può mai capire il signor Laubepin, che mi annunzia un giovine molto semplice, e di una certa età, e poi m'invia un signore di quella fatta?

Bev. Affè mia che è un amministratore... originale.

Hel. (*a sinistra che osserva Massimo sorpresa, da sè*) Ma non è questi il Marchese di Champcey?... L'ho visto più di dieci volte alla pensione... (*Massimo entra e saluta*)

Lar. Perdonate, voi siete...

Mas. Il signor Odiot, signora.

Lar. (*non potendo persuadersene*) Massimo Odiot, l'amministratore che il signor Laubepin?...

Mas. Sì, signora.

Lar. Ne siete ben sicuro?

Mas. (*sorridendo*) Ma sì, signora, ne son sicurissimo.

Lar. Insomma tanto meglio. Signore noi vi ringraziamo moltissimo di volèr consacrarci i vostri talenti... affè che ce n'è qui grandissimo bisogno... poichè abbiàmo la disgrazia di esser molto ricchi. (*la signora Aubry alza le spalle*) Sì, mia cara cugina, ripeto la disgrazia, alzate le spalle quanto volete... La ricchezza è per noi un gran peso, quest'è la pura verità... io ero nata per la povertà, per la devozione, pel sacrifizio... sarei stata per esempio una buona suora di carità... ovvero avrei amato di andar vagando per il mondo come una zingara, o come quelle povere donne che si veggono cucinare in mezzo alle siepi ed ai prati. V'ha in questo della poesia, e mi sarebbe piaciuto... Infine, signore, il cielo ha disposto altrimenti; daltronde poi queste ricchezze non mi appartengono; ed è mio dovere il conservarle per mia figlia, sebbene la poverina non ci fa tanto caso, come me; non è vero Margherita? (*Margherita risponde con uno sdegnoso movimento di sopracciglia*) Signor Odiot, Alain vi mostrerà l'appartamento che vi è destinato... Ma prima di tutto, sarebbe buono di presentarvi a mio suocero. Alain andate a vedere se il signor Laroque è in grado di ricevere il signore. Auf! (*si alza con pena, avvolgendosi nelle sue pellicce*) Ebbene dottore, venite a vedere la mia stufa.

Des. Volentieri.

Lar. Venite anche voi, signor Bevallan.

Bev. Signora!

Ala. (*rientrando*) Il signor Laroque sta per scendere.

Lar. Ah! ah!... Ebbene, signore, potete attenderlo qui... (*piano a sua figlia*) Dimmi, Margherita, vuoi tu rimanere per presentarlo a tuo nonno?

Mar. Sì, madre mia.

Lar. A rivederci, signore. (*si mette al braccio di Desmarets*)

Bev. (*da sè*) Che singolare amministratore! (*offre il braccio alla signora Aubry*)

Hel. (*da sè*) Sia! custodiamogli il segreto... fino a novello ordine! (*esce insieme agli altri*)

SCENA III.

MARGHERITA, MASSIMO *sul davanti*, ALAIN *in fondo.*

Mar. (*dopo un' imbarazzante pausa*). È questa la prima volta che venite in Bretagna?

Mas. Sì, signorina.

Mar. (*ostentando indifferenza*) È questo un paese che desta molto interesse ai forestieri.

Mas. Oh! moltissimo... finora non l' ho che appena appena rapidamente attraversato... ma da quel poco che ho potuto vedere mi ha davvero incantato. . . Vecchie foreste, grandi lande selvagge, orizzonti magnifici; effettivamente che...

Mar. (*con una tinta di disprezzo*) Ah! ah! voi siete artista, signore! Veggo bene che vi entusiasmate per tutto ciò che è bello, per ciò che parla all' immaginazione ed all' anima... la bella natura, le macchie, le pietre.., le belle arti... Tanto meglio!... così andrete magnificamente di accordo con la Signorina Helouin, che anche va in estasi per tutte queste cose... alle quali io non prendo affatto piacere.

Mas. (*gaiamente*) Dio mio! ma se mi permettete, cosa mai potete amare?...

Mar. (*dopo un altero sguardo che gli tronca la parola, depone la tappezzeria, e si allontana*) Alain vado all' incontro di mio nonno. (*esce, Alain viene lentamente avanti*)

SCENA IV.

MASSIMO *ed* ALAIN.

Mas. Via! Mi dimenticavo di non aver qui il dritto di parlar da eguale. (*volgendosi verso Alain*) eccetto che con costui... Oh! quanto è amara quest' idea! Dimmi, caro mio, il signor Laroque è molto avanzato in età, non è vero?

Ala. Ah! signore, altro che avanzato.

Mas. Credo che una volta sia stato marino.

Ala. Sì, signore... ed un tremendo marino, eh via voi vedrete nella galleria al piano superiore qualcuna delle sue battaglie... in pittura però... Ah! ve lo dico io che è stato un

uomo terribile! Sempre coll'azza di arrambaggio in mano! Ah! costui ne ha fatto vedere delle belle agl'Inglesi e costoro non lo digerivano tanto... ve l'assicuro io! Se l'avessero acchiappato oh!...

Mas. Infine, non l'hanno potuto avere nelle mani.

Ala. No! giammai!... non era uomo da farsi acchiappare!... Vi dico io che è stato un certo soggettaccio!... ed anche al presente... se sapeste, vi sono dei momenti, in cui si mette tutto solo a passeggiare la sera nella galleria pensando e fantasticando così ad alta voce alle sue battaglie ed agli Inglesi... poichè ha dei momenti di pazzia... Ebbene, lo credereste, io ne temo; non posso rendermi padrone di me,.. e mi vien tale paura!..

Mas. Ah!

Ala. Eccolo là.

Mas. (*da sè*) Povero vecchio, non scorgo poi in lui cotanta ferocia!

SCENA V.

MARGHERITA, *il signor* LAROQUE *e detti.*

Mar. Per di qua, padre mio... là. (*lo fa sedere a Massimo*) Signore, ecco mio nonno. (*al signor Laroque*) Il signor Odiot, il nuovo amministratore, padre mio.

Lar. (*sedendosi, guarda Massimo, e mostrerà turbamento e sorpresa; Massimo del pari re-*

sterà sorpreso, e si tacerà) Bene... bene, figlia mia... Buongiorno, signore, buongiorno.

Mar. (dopo un poco di pausa) Ebbene, signore, ve ne state zitto, non gli dite niente?

Mas. (con imbarazzo) Signorina...

Mar. Su via parlate. *(al nonno)* Il signor Odiot, il nuovo amministratore, padre mio.

Mas. Mi reputo fortunato di potervi consacrare i miei servigi.

Lar. (guardandolo sempre con tal quale smarrimento sempre crescente) Ma egli è morto!

Mas. (indirizzandosi a Margherita) Come?

Mar. L'altro amministratore. *(fa segno a Massimo di continuare a parlare)*

Mas. E tanto più fortunato, signore, poichè ho più volte inteso citare i vostri fatti d'arme, e che io stesso conto nella mia famiglia dei marini, i quali, come voi, hanno avuto spesso l'onore di combattere gl' Inglesi...

Lar. (addirizzandosi) Ah! gl' Inglesi! Sì... sono essi stati... ma l'hanno pagato a caro prezzo... veh! quanto sangue!... oh! non ne voglio...

Mar. Padre mio!... *(a Massimo)* Ritiratevi, signore, andate a raggiungere mia madre.

Mas. (dopo aver salutato da sè) Esordisco bene! *(via)*

SCENA VII.

La signora Aubry *e detti.*

Aub. Ebbene, come state, caro cugino? Mi è stato detto che non vi sentivate bene... e sono subito accorsa più morta che viva...

Lar. (*con un certo che d'ironia*) Siete molto buona, cugina, molto buona... è stato un nulla... un poco di debolezza.

Aub. Ah! tanto meglio! tanto meglio!... Venite a fare un giro sulla terrazza... vi farà del bene.. mettetevi sotto al mio braccio, ve ne prego.

Lar. Come volete... via! (*a Margherita*) A rivederci, carina mia!... (*si avvia, poi si volge di nuovo*) Dimandagli se giuoca a picchetto.

Mar. Sì, padre mio.

Lar. Speriamolo! speriamolo!...

Aub. (*nell' allontanarsi e sostenendo il signor Laroque*) Appoggiatevi, appoggiatevi.

SCENA VIII.

Margherita *resterà un momento sola, poi* Massimo, *la signora* Laroque, *la signorina* Helouin, Bevallan, *e le giovinette, che rimangono in fondo.*

Mar. (*sola*) Questa scena mi ha fatto male... e mi ha tanto agitata... quelle parole così strane... Ah! dev' essere la debolezza di spirito

dei vecchi !... Se anch'io sono assalita in certi momenti da pensieri così stravaganti... (*si volge e vede la madre che ritorna sotto il braccio di Massimo parendo secolui ingolfata in un animato discorso*) Come ! mia madre sotto il braccio di quel signore ? (*entrano Massimo e la signora Laroque, Bevallan, la signorina Helouin e le giovanette, che restano a vista sulla terrazza*)

Lar. (*con modi graziosi a Massimo*) Precisamente come me !... le mie stessissime impressioni ! È veramente straordinario come i nostri gusti s'incontrino ! (*lasciando il suo braccio e salutandolo*) Signore. (*Massimo resterà un poco indietro, percorrendo i libri ; la signora Laroque verrà avanti presso sua figlia e le dirà*) Sarai meravigliata, figlia mia... non è vero? Ebbene io la sono anche più di te !... questo giovine è un vero uomo di mondo... parla così bene... e poi ha molto viaggiato... ed è invero straordinario come egli ha l'istessa mia maniera di vedere, le mie stesse impressioni... infine parlando, parlando, ho obliata interamente la sua posizione in questa casa, e mi sono poggiata al suo braccio senza pensarvi... Per dirla tra di noi, figlia mia, io credo che egli sia un cattivo amministratore, ma daltronde un uomo molto piacevole. (*si siede sulla poltrona a dritta*)

Mar. Tanto meglio, madre mia. (*riprende il suo ricamo in tappezzeria*)

Bev. (*alle giovanette*) Ma, signorine, volete voi

la mia morte?... e sia pure! io me la cavo il meglio che posso! (*si avanza*) Lo vedete, reclamano con entusiasmo la fine del valtz interrotto.

Mar. Come! come! ancora! Ma non potrò mai finirla con questo ricamo, ed è d'uopo che questa sera lo mandi a Rennes per farlo montare.

Bev. Ah! in tal caso... vado a licenziare la mia compagna. (*va verso il fondo*)

Mas. Signore, se volete, posso servirvi io per uno, o due valtz.

Mar. (*ricambia uno sguardo di sorpresa con sua madre*) Vi saremmo tenute. (*Massimo va al pianoforte e suona*)

Lar. Come? come? ora suona il pianoforte!

Bev. (*da sè*) Che amministratore originale? (*andando sulla terrazza*) Signorine, eccomi a voi, ma solo per un poco, giacchè fa molto caldo. (*le signorine spariscono girando il valtz*)

Lar. Figlia mia, sai tu, che la cosa mi dà a pensare?

Mar. E perchè? si può suonare il pianoforte ed essere un uomo onesto.

Lar. Io non dico il contrario, figlia mia... ma infine, a dirla schietta, questo giovine non mi sa di amministratore... ed io non oserò mai di comandarlo, come si fa con questa specie di gente. E poi come vuoi che un signore di quella fatta si possa adattare ad andar girando con grosse scarpe su per gli aratri e nel fango dei nostri viali? Parmi un impossibi-

le! (*osservando l'album che Massimo ha posato sopra un mobile*) Che cos'è quell'album là?
Mar. Mi pare che egli l'aveva in mano quando è arrivato.
Lar. (*aprendo l' album*) Non ci mancava altro che questo!... egli anche disegna! e disegna magnificamente... Osserva un poco!
Mar. Sì, non ci è male.
Bev. Oh! care le mie signorine, ma non ne posso più!... Mi arrendo... e finiamola una volta!... (*si getta su di una poltrona. A Massimo*) Grazie, signore, mille e mille grazie. Suonate veramente bene.
Mas. (*alzandosi e salutando*) Signore!
Lar. Signor Odiot vi cerco scusa se sono indiscreta, ma siete voi che fate questi disegni?
Mas. Signora ... io disegno... così... un tantino... ma quest'album è ben poca cosa.
Lar. Niente affatto... Ma osservate signor Bevallan.... come è bella questa campagna, in cui spira tanta tristezza! tanto romanticismo!
Bev. Bravo, un vero Salvator Rosa.
Lar. E dove avete preso questa veduta?
Mas. In Sicilia nel parco del Principe di Villa-Franca.
Bev. Di Villa-Franca?.... anch' io son passato di là, ma non ho potuto vedere il parco... credeva che il Principe non lo tenesse aperto ai forestieri?
Mas. È vero, per la generalità.... (*si arresta imbarazzato*) Ma signora, la vostra cordialità mi ha fatto dimenticare troppo a lun-

go i miei doveri! Con vostra permissione, sin da questo momento mi metto in funzioni, andando a visitare la vostra fattoria di Langoat, di cui parlavamo poco fa, e che credo si trovi ad una lega da qua.

Lar. (*visibilmente impacciata*) La mia fattoria di Langoat?...ma, perdonate, è impossibile... le strade sono così cattive... aspettate che si avanzi più là stagione. (*da sé*) È molto incomodo un amministratore di questa fatta..

Mas. (*allegramente*) No, signora, non aspetterò neppure un altro sol giorno.... Sono o non sono io amministratore?

Lar. Ma vediamo... non si potrebbe.... (*Alain sta in fondo accomodando una testa di fiori*) Alain.

Ala. (*venendo avanti*) Signora, si potrebbe mettere in ordine pel signor Odiot il vecchio calesse del signor Ivart... non è ancor messo da parte, ma...

Lar. (*che gli fa segno di tacere*) No, no... l'americana non potrebbe passare per quelle strade

Mas. Ma signora vi supplico...

Ala. L'americana della signora?... oh? credo di no!... non vi è alcun rischio, è vero.... ma temo che non vi passerà interamente!

Mas. Signora, vi protesto, che andrò magnificamente a piedi.

Lar. Ed io vi assicuro, che non lo soffrirò mai... Vediamo un pò.... non abbiamo noi una mezza dozzina di cavalli da sella, che è d'uopo di fare uscire .... ma probabilmente voi non saprete montare a cavallo?

Mas. Vi domando perdono: ma in verità...
Lar. Alain fate insellare subito un cavallo .... Margherita dì tu quale?
Bev. Fate insellare Proserpina.
Mar. No, no, Proserpina, il cielo ve ne liberi! (*a Massimo*)
Mas. E perchè?
Mar. Perchè? vi getterebbe a terra.
Mas. (*sorridendo*) Oh! se non è che per questo non abbiate paura... Alain potete fare insellare Proserpina. (*Alain esce*) (*A Bevallan*) È questa una bestia tanto terribile?
Bev. Oh! non tanto poi! un poco difficile a montare! Ma del resto una volta che le si è montato sopra, vi si può mantenere, e trattarla.... Volete speroni? ne ho un paio al vostro servizio.
Mar. (*a mezza voce, in tuon di rimprovero a Bevallan*) Signor Bevallan! (*Bevallan si allontana e si dirige alla finestra*)
Mas. Ve ne resto obbligato, signore: accetto.
Bev. (*alla finestra a sinistra*) Date degli speroni al signore.
Mas. (*salutando*) Signore! (*si allontana*)
Lar. Stamane ci onorerete a pranzo? non è vero?
Mas. Signora! (*saluta e via*)
Bev. Che amministratore originale!

SCENA IX.

I suddetti meno MASSIMO.

Mar. Signor Bevallan io non vi capisco... volete voi la sua morte?
Bev. (*avvicinandosi un poco*) Eh via!
Lar. Come! come! ma se vi è del pericolo, io non voglio assolutamente....
Bev. Nessun pericolo, signora... Daltronde non può cadere che nell'erba .... e poi a dirla schietta egli merita una lezioncella!
Lar. E perchè?
Bev. È troppo presuntuoso. Non ci volea dare ad intendere che egli fosse l'amico del Principe di Villa-Franca?
Lar. Non mi pare che lo avesse detto!... e poi siete voi che lo stuzzicate.... Oh! ma se vi è del pericolo io voglio che si richiami! (*va verso la finestra accompagnata da Margherita*)
Bev. (*alla finestra*) Ma siate tranquilla!... Vedete.... eccola là Proserpina.... pare proprio un agnellino... Ah!... ma se egli la tocca!.. Via io scommetto dieci luigi contro uno, che egli non potrà nemmeno mettersi in sella? Ci è qualcuno che accetta?
Mar. Se lo volete?
Bev. È andata, signorina Margherita.
Lar. Signor Bevallan io non amo affatto questa specie di scherzi... io sto sulle spine...

Bev. Ah! ah! guardate sta mettendo il piede alla staffa... Bene! paf! patatraf! guarda che calci! non gli faranno male! solamente non lo faranno montare in sella... ecco tutto.... oh! non monterà? ve l'assicuro io! paf! paf! ah! ah! che calci... signorina avete perduto.

Mar. (in un subito) Ho guadagnato.

Bev. Come in sella!... senza toccare la staffa! Ebbene in questo caso è un clown! un vero clown! intuonate un pò di musica! ballerà a cavallo!

Mar. Potete dire tutto quello che volete, questo giovine ci può esser maestro... (*applaudirà insieme alle altre donne, battendo le mani.*

Bev. (*applaudendo*) Sì davvero, molto bene! bravo! bravo!... (*rivolgendosi*) Questo signore non mi garbizza affatto.

Lar. (*a Bevallan*) E a me, non so perchè, mi fa l'effetto contrario!

Bev. Non è vero? è un giovine adorabile!.... adorabilissimo!

Mar. (*pensierosa da sè*) Ma chi è dunque costui?

Hel. (*idem*) Quando io sognava di essere una marchesa!

FINE DEL 1. ATTO E 2. QUADRO.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO

Una specie di crocevia nel parco del castello Laroque, con vari viali, in fondo sotto agli alberi una specie di tomba antica molto apparente. Un banco di zolle al piede d'un albero a sinistra. Sedie e banchi rustici.

SCENA I.

MASSIMO, *ed* ALAIN *portando una sedia rustica ed una specie di cavalletto.*

Mas. (*con un album sotto al braccio*) Situali qui. Quest'oggi non avendo di meglio a fare, voglio un poco disegnare questi alberi e questa specie di sepolcro.

Ala. Ah! sì... il sepolcro antico?... Il nostro parroco voleva farlo toglier di là.

Mas. E perchè?

Ala. Ah! signore, perchè vi sono dei vecchi che attaccano certe strane idee a questi mucchi di pietre, fino a venirvisi ad inginocchiare d'intorno. Quest'è la ragione per cui il nostro buon parroco... ma la signorina Margherita vi si è opposta... dicendo che questo era il più bell'ornamento del parco... ed ecco perchè è colà rimasto.

Mas. Parmi che stamane tu hai fatto una passeggiata a cavallo con lei?

Ala. (*sorridendo*) Sì, signore.

Mas. (*temperando il suo lapis*) Alain, non mi pare che stai tanto male a cavallo.

Ala. Il signore è troppo buono... Eh ma la signorina vi sta anche meglio di me... Veramente, quando ho l'onore di accompagnare la signorina...

Mas. Ma che? non l'accompagni sempre?

Ala. Oh! no, signore... la signorina se ne va spesso tutta sola... Queste sono idee della padrona... la signora, che è stata allevata nelle Antille inglesi, a Santa Lucia, ed a cui è saltato in testa di dare alla signorina Margherita l'educazione che è in moda in quei paesi, dove pare che le giovani, prima di maritarsi, hanno più libertà che tra noi... Oh! signor Massimo, state piucchè sicuro, che anche andando sola non le potrà accadere alcuna disgrazia! fa tali e tante carità che non vi è capanna a dieci leghe da qua in cui non è venerata come un angelo.

Mas. (*da sè*) Che giovine straordinaria!

Ala. Dunque, come vi stava dicendo, quando io ho l'onore di accompagnarla, tutto il tempo lo passo in ammirarla. Sta così bene a cavallo, con quella piuma nera al cappello, e con quell'aria così marziale... pare proprio una regina.

Mas. (*disegnando*) Ma, dimmi, perchè poi ha sempre quella cera grave e trista?

Ala. Ah! ah! signore... Altra volta era gaia come un uccello, poi tutto in un tratto si è

cambiata... ed il perchè ?... non si sa... In quanto a me crederei che ha qualche cosa nel cuore... Oh cielo !... le giovani...

Mas. Ma se intendi dire, che essa ami il signor Bevallan, sembrami che da lei solo dipenda sposarlo ?

Ala. Dite benissimo, non dipenderebbe se non che da lei sola, poichè il signor Bevallan l'ha chiesta in matrimonio moltissime volte; e bisogna pur dire che da una parte questo sarebbe un buon matrimonio. . . . essendo il signor Bevallan il più ricco proprietario dei dintorni, sempre dopo i Laroque. . . Infatti quando vossignoria è giunto al castello, tre mesi fa, si diceva che la signorina avesse acconsentito... e poi tutto insieme ha cambiato parere, chiedendo altro tempo per riflettervi.

Mas. Tu già desideri questo matrimonio...

Ala. E perchè ?

Mas. Il signor Bevallan nasce di buona famiglia, e tu, che hai una specie di debolezza per la nobiltà...

Ala. Oh ! cielo ! io ho una specie di debolezza per la nobiltà.... è vero.... poichè sono stato educato con questi principj.... e perchè, prima di venire a servire queste signore ho servito sempre nella nobiltà .... Infatti perchè provo gran piacere in servire vossignoria ? perchè avete il fare di gentiluomo.

Mas. Alain, tu mi aduli.

Ala. Niente affatto, lo dico e lo ripeto che voi moralmente e fisicamente mi avete il fare di

gentiluomo. Ebbene per me dico ed asserisco che è meglio avere l'aria di gentiluomo e non esserlo, che l'esserlo e non averne lo aspetto ... In effetti il signor Bevallan, che dice di amare la signorina Margherita, e che intende sposarla, avete potuto osservarlo, come me, che frattanto non disdegnerebbe di farla da sultano nel castello!... Vi è la signorina Helouin...

Mas. Via, via, Alain, non facciamo giudizi temerari!

Ala. Dite bene... dite benissimo... avete ragione... (*si allontana alcuni passi, poi rivolgendosi*) Ah! peccato, che a voi mancano solamente centomila lire di rendita!

Mas. E perchè?

Ala. (*sorridendo maliziosamente da vecchio*) Perchè?.... perchè?.... Non avete più bisogno di me?

Mas No, grazie, amico mio. (*Alain si allontana*) Ah! dimmi.... vi è qui calamaio e penna, dimmi, e quella lettera.... quella lettera incominciata! e che io intendeva terminare qui, ti aveva pregato di portarmela?

Ala. Non l'ho potuta trovare.

Mas. Come? ma se l'ho lasciata sulla mia scrivania, sopra, sopra, a prima vista.

Ala. Dite bene... ho squadernate tutte le carte, ma non ci era.

Mas. E dove diavolo l'ho potuta mettere?.... vado a cercarla.

Ala. (*prendendogli l'album dalle mani*) Intanto

mi permettete di dare un colpo d'occhio su questi disegni ?

Mas. Fa come vuoi. (*si allontana a sinistra*)

SCENA II.

ALAIN, *poi* BEVALLAN *e la signorina* HELOUIN, *giungendo dalla dritta.*

Ala. (*solo*) Oh ! che bravo giovine !.... egli e la signorina, due vere creature adorabili !.. solamente non possono soffrirsi tra loro.... Quando l'una va a dritta, l'altro va a sinistra ; quando l'una dice bianco l'altro dice nero .... In ogni caso sarebbe impossibile !. . . . però tutto per lo meglio... (*vedendo Bevallan e la signorina Helouin*) Ah ! ah !.... ecco qua questi altri .... sempre insieme. (*Bevallan e la signorina Helouin vengono in iscena per la dritta, Alain esce per la dritta*)

Bev. Ma è una crudeltà, signorina, una vera crudeltà ?

Hel. (*ridendo)* Ma che uomo siete, signor Bevallan, io non vi capisco più ?

Bev. (*con leggierezza*) Che uomo sono ? ma io sono un amabile cattivo soggetto.

Hel. Cattivo soggetto... eh ? lo credo; ma amabile poi.... se intendete per questo degno di essere amato, l'è poi un altro paio di maniche.

Bev. Ci è del duro, oh ! del duro assai in queste

vostre parole! ma sapete, signorina, che voi mi fate inquietare seriamente.
Hel. Alla fine vediamo, signor mio, per qual ragione mi fate voi la corte?
Bev. Perchè vi amo.
Hel. Ed è per quest'istessa ragione che voi volete sposare Margherita?
Bev. Margherita!... E donde argomentate voi che io voglio sposarla?
Hel. Come! se voi chiedete la sua mano ogni otto giorni.
Bev. Eh via! ma non vedete, che l è per una specie di convenienza, per avere un piede in questo castello.
Hel. Sicuro, persuadetemi ora di ciò.
Bev. Ah! signorina, veggo con pena che voi non conoscete il cuore dell'uomo.
Hel. Al contrario ho paura di conoscerlo troppo!
Bev. In tutt'i casi però, il mio non lo conoscete. Eh, certamente, io non lo nego... la ragione mi consiglierebbe di sposare Margherita, ma il cuore forse non è dell'istesso sentimento... e quando il cuore parla contro la ragione, eh v'è molto a scommettere che esso trionfi, principalmente in me, che sono stato sempre la vittima delle mie sensazioni, che sono un uomo d'ispirazione! Credetemi non sono stato ancora ben conosciuto. In fondo sono un uomo di un'innocenza quasi incredibile per la mia età! Mi rimane ancora tutta la viva inconsideratezza, tutta la sventatezza e la follìa dei venti an-

ni. Insomma io sarei capace, anche oggi, di rapire una giovane da una finestra e fuggire secolei nelle lande selvagge dell'America.

Hel. Ebbene, io non lo credo.

Bev. Ah! non lo credete?

Hel. Niente affatto.

Bev. Ma infine che cosa potrei fare per convincervene?

Hel. Bisognerebbe farlo. (*Bevallan sembrerà un poco sconcertato; essa dà in uno scroscio di risa*) Vi saluto, signor Bevallan, vado a provvedermi di fiori per questa sera... A rivederci signore. (*esce per la dritta*)

Bev. (*solo*) Affè mia che è molto seducente; essa mi stuzzica! Ora me la svigno per di là, e la raggiungo nel giardino! (*esce pel fondo*)

SCENA III.

ALAIN, *che è rientrato prima che* BEVALLAN *uscisse, poi* MASSIMO.

Ala. (*solo*) Non so bene quel che dicano... ma questa giovane non mi persuade, daltronde poi non mi è mai persuasa... (*entra Massimo da sinistra*) Ah! ebbene, signore, e quella lettera?...

Mas. Non l'ho affatto trovata, io non capisco come ha potuto essere. Fortunatamente si trattava di una lettera insignificante diretta a Laubepin... non è poi un gran che...

Ala. Va bene, se nel rassettare io la trovo, verrò subito a portargliela.

Mas. Bene , grazie... amico mio. (*si mette a disegnare. Alain esce a sinistra*)

SCENA IV.

MASSIMO , *la signorina* HÉLOUIN *tornando dalla dritta , portando dei fiori.*

Hel. Oh ! alla fine vi trovo, signore ? Che miracolo !

Mas. (*salutando*) Signorina !

Hel. State disegnando ?... son venuta a cogliere dei fiori per pettinarmi questa sera. . . . Sapete che abbiamo un ballo dalla signora Castennec ?

Mas. L' ignorava.

Hel. Infatti , voi non sapete mai niente. (*posa i fiori sopra un banco a sinistra ritenendone alcuni da cui distaccherà le foglie appassite mentre seguita a parlare*)

Mas. Il mio mestiere mi obbliga ad assentarmi tanto spesso.

Hel. Oh ! e poi voi siete un selvaggio !

Mas. V' ingannate ; io non son mica selvaggio ; solamente rimango al mio posto... perchè a nessuno mai venga la tentazione di ricordarmelo.

Hel. (*stupefatta della di lui freddezza*) Signor Massimo ?

Mas. Signorina ?

Hel. Ma che ho mai detto , cosa ho mai fatto che avesse potuto recarvi dispiacere ?

Mas. Ma nulla. Perchè ora mi dite questo?

Hel. Perchè una volta mi sembra che avevate un poco di amicizia per me.

Mas. (*più apertamente*) E l' ho sempre, signorina... ed un tal sentimento da parte mia è una cosa naturalissima... il nostro stato... le nostre circostanze, non sono ad un di presso le stesse? Tutti e due siamo privi dei beni di questo mondo... isolati, senza appoggio, senza amici; capisco bene per una donna una simile situazione reca più noie, maggiori pericoli, che per noi altri! Cosicchè, voi potete contare sulla mia sincerissima simpatia, e solamente mi dispiace di non potervene offrire altra testimonianza se non che in alcuni consigli... che forse forse non vi giungeranno tanto graditi.

Hel. Vi assicuro del contrario! parlate, ve ne prego.

Mas. (*con bontà*) Ma se ci fosse del terribile in quel che vado a dirvi?

Hel. Non fa niente, parlate.

Mas. Ebbene, signorina, voi siete molto graziosa, ma avete un difetto.

Hel. Un solo? Ma voi mi lusingate.

Mas. Un solo.

Hel. Ebbene, ditemelo?

Mas. Lo volete?

Hel. Ve ne supplico

Mas. Ebbene voi siete un poco...

Hel. (*graziosamente*) Che?

Mas. Civetta... non è vero?

Hel. Non me ne sono mai accorta.

Mas. Ebbene fateci attenzione... e vedrete! (*la signorina Helouin un poco intimidita, abbassa la testa, egli continua con grazia e bontà*) Signorina, è questo un difetto... molto leggiero, innocentissimo... ma , ma , ohimè! noi altri siamo condannati alla perfezione, noi due... quel che in petto ad altri sarebbe innocente, rispetto a noi è colpevole... In questo mondo tutti gl'infelici sono sospetti...

Hel. (*rialzando la testa*) Oh ! quanto siete buono, signor Massimo, siete un vero amico.

Mas. Mi provo.

Hel. Ma che specie di amico?

Mas. Vero , l'avete già detto.

Hel. Seriamente ?... un amico che mi ama. . non è vero? (*distacca ridendo i petali di un fiore di arancio*)... che mi ama un poco?

Mas. (*indovinando*) Ma, senza dubbio.

Hel. (*con moltissima civetteria*) Molto ?

Mas. (*sorpreso del modo di lei , alza la testa*) No ! (*la signora Helouin getta con dispetto il fiore d'arancio. La signora Aubry comparisce a sinistra*)

SCENA V.

La signora Aubry *e detti.*

Aub. Ah ! signorina Helouin , Margherita vi cercava... aspetta da voi dei fiori, credo per farsene una ghirlanda.

Hel. Va bene , ora vado... (*a Massimo*) Ci lasciamo da buoni amici, io spero ? (*gli stende la mano*)

Mas. (*salutando e prendendo la mano della signorina Helouin*) In quanto a me non dovete dubitarne. (*essa esce a dritta*)

SCENA VI.

MASSIMO *e la signora* AUBRY.

Aub. (*guardando per di sopra alle spalle di Massimo*) Signor Massimo, ma state davvero facendo qualche cosa di molto grazioso.

Mas. Credete?

Aub. Sicuro, questo mi ricorda il mio ritratto... (*Massimo la guarda con un poco di meraviglia*) che io feci fare quando era ricca... mi costò gli occhi... duemila franchi... perchè si trattava di un' artista conosciutissimo, non mi ricordo bene se fosse Delaroche, o Jadin.

Mas. (*gravemente*) Dovea essere Jadin.

Aub. Non lo rammento bene; ma, ditemi, signor Massimo, sapete che io trovo il mio povero cugino Laroque bastantemente mal ridotto... l'ho visto questa mattina... non aveva la parola spedita... parmi anzi che vaneggiasse.

Mas. Sì, signora, temo molto che da qui a poco...

Aub. Oh! che disgrazia sarebbe per me il vedermi abbandonata alla carità di estranei... a meno che il signor Laroque non avesse voluto pensare a me... e non lo merito io?... dopo tutte le pene ed i fastidii che mi son dati. Signor Massimo, sapreste a caso se egli avesse fatto qualche disposizione?

Mas. Non so nulla , signora.
Aub. Ma intanto voi siete il suo carito... ripone ogni fiducia in voi ; egli non farebbe niente senza prima consultarvi.
Mas. Effettivamente ho avuto la fortuna di rendergli graditi i miei servigi.
Aub. Io poi... non chiederei grandi cose... solo di che vivere indipendente. (*confidenzialmente*) Ebbene vediamo...
Mas. Signora , che cosa ?
Aub. Sentite , vi assicuro che non avete a fare con un' ingrata ; vi assicuro che restereste contento di me.
Mas. (*colla massima calma*) Signora Aubry, ho paura di comprendervi ; se voi m' offrite del danaro per aiutarvi a spogliare , almeno in parte , le vostre e le mie benefattrici , v'ingannate a partito. Ecco tutto.
Aub. (*dopo un marcato movimento di dispetto*) Ma, signor Massimo , voi mi avete mal compreso , io non la intendeva mica così... Voleva solo pregarvi di non volermi nuocere...
Mas. Signora, volontariamente io non fo male ad alcuno.
Aub. Ebbene, questo è tutto quello che io chieggo... vedete... intendiamoci bene , non resta alcuna ruggine fra di noi ?
Mas. Non ci è stata mai.
Aub. Restiamo amici , non è vero ?

SCENA VII.

BEVALLAN e *detti.*

Bev. (*giungendo da dritta*) Mia cara signora Aubry, il signor Laroque ha bisogno di voi... sono stato incaricato di dirvelo.

Aub. Va bene ! va bene ! corro subito !

Bev. (*mentre passa le prenderà ambo le mani*) Cara la mia signora ! sempre sacrificata ! sempre pronta a prestarsi ad ogni cenno ! Ah quando le donne sono buone ! sono invero ottime ! E si fanno amare veh ! e voi, signora, lo conoscete meglio di me, che si fanno amare ! A rivederci, cara la mia signora Aubry.

Aub. A ben rivederci. (*esce a sinistra*)

SCENA VIII.

MASSIMO e BEVALLAN.

Bev. Oh ! per bacco ! è veramente magnifico il disegno che state facendo.

Mas. Siete troppo indulgente.

Bev. No, no, tirate là dei tratti col vostro lapis, veramente !... Ah ! ah ! a quel che pare quel povero signor Laroque quest'oggi non la passa tanto bene ?

Mas. Sì... la paralisia lo vince.

Bev. Oh ! ma quanto sembra bello quest'albe-

ro!... Intanto, non sarebbe buono che egli pensasse ai suoi affari?
Mas. Suppongo che vi abbia pensato.
Bev. Lo credete?
Mas. Suppongo.
Bev. È vero, spero daltronde che non ci saranno dei legati per questa bruttissima arpia che ora è uscita di qui.
Mas. L' ignoro.
Bev. Oh! la sarebbe crudele! Voi conoscete che donna è... ed a qual punto è immeritevole di ogni specie di simpatia! (*prenderà una sedia, sedendosi vicino a Massimo*).
Mas. Se me ne ispira!
Bev. Bravo! in tal caso, se foste consultato...
Mas. Oh! ma io non lo sarò.
Bev Sì, sì, che voi lo sarete. . . voi gli state tanto in cuore... vi consulterà... ed anche, nella circostanza voi potreste essere di molto giovamento alla signorina Margherita.
Mas. (*con interesse*) Ed in qual modo?
Bev. Oh cielo! mio caro signor Massimo, voglio francamente dirvi quel che ne penso su questo capitolo. Voi non ignorate affatto la mia posizione in questa casa... il mio matrimonio colla signorina Margherita è già quasi stabilito; in conseguenza mi corre l' obbligo di vegliare agli interessi della giovane, e di raccomandarveli caldamente... Or dunque sarebbe desiderabilissimo in primo luogo che la signora Aubry fosse interamente esclusa; in seguito ignoro quale assegno il si-

gnor Laroque intende di fare alla signora Laroque mia futura suocera... Ma voi la conoscete meglio di me... è un' ottima donna, che io stimo ed amo moltissimo... ma infine i suoi desiderii, i suoi gusti sono limitati, vivrebbe quasi di nulla... un vistoso assegno piuttosto le sarebbe d' impaccio.

Mas. Signore, io non so bene a che intendete venirne! ma da mia parte vi dirò, che ogni mio intervento nelle volontà testamentarie del signor Laroque mi sembrerebbe un grave abuso della fiducia, che viene in me riposta in questa casa.

Bev. (*indeciso*) Ed è in questo modo che voi corrispondete alla mia?

Mas. Signore, io non ve l' ho chiesta!

Bev. Ebbene bravo! eccovela interamente! è questo un vero tratto di uomo onesto! Voi mi avete malamente compreso... ma lo ripeto è un vero tratto da uomo onesto; voi non mi avete capito affatto. (*alzandosi*) Oh! non voglio interrompere più a lungo i vostri lavori. Ma fate conto su quel che vi dico... non avete fatto che aumentare nella mia stima... ed avete interamente conquistata la mia amicizia.

Mas. Signore!

Bev. A rivederci!... oh! non v' incomodate! non v' incomodate! (*esce a sinistra*)

SCENA IX.

MASSIMO *poi* MARGHERITA.

Mas. (*solo*) Una, due e con costui tre amici che mi son fatti!... un altro ancora di questa sorte e sarei subito messo alla porta. (*Margherita giunge lentamente da sinistra, portando dei fiori; egli si alza e saluta*) Signorina!

Mar. (*con una specie di motteggio*) Ah! ah! voi disegnate!... Questo sito deve esser per voi un incanto! Ma qui potete a meraviglia evocare il vostro estro poetico. I Druidi in veste bianca... Velleda... il vischio sacro... Son sicura che in ogni raggio di sole, voi credete veder rilucere una falce dorata!

Mas. Sì, signorina. (*si siede*)

Mar. (*sedendosi a sinistra*) Ma sapete che vi credeva morto.

Mas. Non ancora, signorina.

Mar. Vi fate di giorno in giorno più caro a vedere.

Mas. Sono stato in giro tutta la scorsa settimana.

Mar. E poi non avete una passione che vi attrae? Oh lo sappiamo... Quasi tutte le serate voi le passate in casa della nostra nobile vicina, la signorina di Porhoet-Gael!

Mas. È vero. E la mia assiduità dipende dal perchè la signorina di Porhoet-Gael giunge alla sua ottantesima primavera, e non posso mai supporre che... Del resto è verissimo

che io l'ami immensamente. I di lei antenati, credo, hanno regnato in questi paesi... essa è la sola superstite di questa nobile famiglia; è povera e vecchia... e porta così bene la dignità del suo nome, quella dell' età, e della sventura, che io le professo un attaccamento, direi quasi filiale... Daltronde poi non siete stata voi e la signora vostra madre che me l' avete tanto raccomandata?

Mar. Oh! ma non vi si fanno dei rimproveri per questo; anzi mia madre vi è molto tenuta delle attenzioni che voi fate a quella degna donna. (*si alza*)

Mas. (*sorridendo*) E la figlia della signora vostra madre?

Mar. Oh! io! io poi non mi esalto così facilmente; se pretendete di essere ammirato da me, bisogna che aspettiate ancora un altro poco. Conosco assai troppo che le azioni umane hanno generalmente due facce, e che la più brillante di queste non è sempre la più autentica... Infatti rimangono ancora alla signora di Porhoet dei beni, e non avendo eredi, non so bene se...

Mas. (*alzandosi bruscamente*) Signorina, mi permetterete francamente di compiangervi.

Mar. Di compiangermi?

Mas. Sì, di compiangervi! soffrirete che io vi esprima rispettosamente la pietà che voi m' inspirate.

Mar. (*con collera raffrenata*) La pietà!

Mas. Sì, signorina, poichè se il dubbio, il bene scevro e spoglio da ogni incantesimo sono i frutti più amari dell'esperienza, nulla poi merita più compassione di un cuore macchiato dalla diffidenza prima di aver cóminciato a vivere.

Mar. (*con violenza*) Signore!... voi non sapete quello che vi dite!... ed obliate con chi state parlando!

Mas. È vero! sto parlando senza saper bene quel che mi dica, e dimentico un poco con chi sto parlando: ma voi stessa me ne avete dato l'esempio!

Mar. (*amaramente*) È d'uopo forse che io vi chieda perdono?

Mas. (*con fermezza*) Certamente, signorina! Se di due persone che qui siamo, una ha bisogno di chieder perdono all'altra; questa sarete voi... Voi siete ricca, io povero... voi potete umiliarvi... io non lo posso!

Mar. Ah! (*attraversa la scena, in atto di uscire poi rivolgendosi. aggiunge con un gesto di altiera umiltà*) Ebbene! vi domando perdono! (*esce a dritta*)

SCENA X.

MASSIMO, *poi la* HELOUIN, BEVALLAN
e la AUBRY.

Mas. (*solo, e con una dolorosa collera*) Ed essa ancora! ah! ah! andiamo male, malissimo. Fino a questo punto aveva creduto intrave-

dere in lei un allontanamento, una certa antipatia, ma ora poi si tratta di odio, di persecuzione. Io non la so capire che giovane sia questa? cosa mai le ho fatto? che le ha fatto il mondo intero? E chi può saperlo? Ma veggo abbastanza chiaro, che vuol scacciarmi di qui! Ebbene!...

Hel. (*da dentro*) Alain, preparate le sedie: la signora Laroque verrà a sedersi qui un poco! (*entrando a sinistra*) Signor Massimo, vi annunzio l'arrivo del signor Laubepin.

Mas. Laubepin! ah! grazie, signorina.

Hel. Avete finito questo disegno! vediamo... è magnifico!

Aub. Ottimo!

Bev. Vi spira cotanta poesia...

Hel. Me ne farete una copia, non è vero?

Mas. Volontieri; signori perdonate... (*esce a sinistra*)

SCENA IV.

Detti meno Massimo.

Bev. Buon giovine.

Aub. Sì, grazioso!

Hel. Grazioso veramente!

Bev. Ha tanto ingegno... possiede tanti meriti... ed intanto è modesto a segno...

Hel. Riserbato poi...

Aub. Compiacentissimo...

Bev. Insomma ha tutto con lui.

Aub.
Hel. } (*insieme*) Tutto!

Bev. Assolutamente tutto... Peccato che si circondi di un certo mistero...

Aub. Mistero ... benissimo... lo diceva io...

Hel. Oh! in quanto a questo è un uomo molto misterioso. . .

Bev. Non è vero?... poichè alla fine non bisogna farsi ingannare dalle apparenze, niente affatto. . . Nella società si veggono ogni giorno persone rivestite da un esteriore magnifico, e che poi in fondo non sono altro che...

Hel. Degli avventurieri!

Aub. Oh cielo! dei cavalieri d'industria!

Bev. Eh! eh!... Francamente, diciamola qui fra noi, questo grazioso giovane non vi fa l'effetto di un puro intrigante?

Hel. A me fa paura!

Aub. (*confidenzialmente*) Io poi ne sono sicura!

Bev. Ne siete sicura! . . . (*alla Helouin*) Essa n'è sicura! . . . Ebbene, signora Aubry, ma se è così, spiegatevi, perchè noi, come vecchi amici della famiglia, abbiamo un sacro dovere da adempiere... quello di aprir gli occhi di queste signore sul vero carattere di quest'individuo... di questo essere.. Ma... siete poi veramente sicura, che... vediamo?.

Aub. Se ne ho le prove!

Bev. Ne avete delle prove... (*alla Helouin*)... Oh! ne ha delle prove.. oh! in questo caso se ne avete... ma quali prove?...

Aub. Oh cielo!.. non si tratta altro che di un frammento di lettera, che il caso... il vento, credo, ha fatto stamane cadere ai miei

piedi, mentre io passava sotto le finestre del signor Odiot!...

Bev. Ah! cara la mia signora Aubry!... sempre fortunata!... sempre trova qualche cosa!... Ebbene questa lettera?..

Hel. Vediamo.

Aub. Ebbene questa lettera, suppongo diretta al signor Laubepin, è di natura tale da edificare interamente quelle signore..... ed in particolare poi Margherita sui progetti, sul disinteresse di questo giovine puritano.

Bev. Toh! toh!... Forse che questo mio signor amministratore avesse intenzione....

Aub. (*ridendo*) Sì, signore, sì, signore!...

Hel. Mi erano cominciati a sorgere dei sospetti!

Aub. La lettera sta nella mia stanza... ma vi confesso che non so bene se debba... Questo signore ha preso un tal qual piede, un tale ascendente in questa casa, che nella mia posizione esito di entrare in aperta lotta.... D'altronde poi le mie care cugine hanno un certo modo singolare di vedere le cose...

Hel. (*guardando a sinistra*) Zitto!... Margherita! (*la Aubry fa dei passi indietro*)

Bev. (*alla Helouin*) Leggete voi questa lettera, signorina... non bisogna fare un passo falso, voi conoscete meglio di me la vostra amica (*mostrando la Aubry*).... ha l'ingegno di un'oca... e (*alla Aubry che si riavvicina*) Non è vero, signora Aubry?

Aub. Che cosa?

Bev. Mostrate questa carta a madamigella He-

louin... essa conosce meglio di noi quelle signore... e vedrà se... (*Margherita comparisce a sinistra pensierosa*)

Hel. Va bene?... ma lasciatemi sola con lei.. se non altro preparerò il terreno.. Povera figlia! se mai fosse per cadere in una simile trappola!...

Bev. Andiamo, andiamo, signora Aubry... (*la prende pel braccio*) Pare incredibile, voi trovate sempre qualche cosa! Avete degli occhi di lince! (*viano*)

SCENA XII.

MARGHERITA *e la* HELOUIN.

Mar. Sono ora stata spettatrice di una scena commoventissima.

Hel. Come?

Mar. Sì, il signor Laubepin e Massimo si sono abbracciati con tale e tanta effusione!

Hel. Ah?

Mar. Ed ora discorrono insieme con calore... Non sareste voi curiosa di conoscere ciò che dicono questi due misteriosi personaggi? (*si siede, la Helouin resta all'impiedi*)

Hel. No; poichè quasi quasi lo indovino.

Mar. Ah! (*la osserva*)

Hel. Oh cielo! figlia mia, forse voi mi rimprovererete di non avere parlato prima!.. ma non so se a torto, oppure a ragione fino ad ora io mi era fatto un dovere di custodire il segreto del signor Odiot...

Mar. Il suo segreto?

Hel. E solo perchè veggo svolgersi troppo apertamente i suoi progetti io mi decido a rompere un silenzio, che potrebbe divenir colpevole... Intanto, signorina, è a voi sola fino al presente, che io credo dover...

Mar. Parlate.

Hel. Durante il soggiorno che voi faceste or son quattro anni a Parigi vi ricordate che io andava a trovare delle antiche compagne nella pensione in cui era stata educata.

Mar. Sicuro. Ebbene?

Hel. Ebbene, ebbi più d'una volta l'occasione d'incontrarmi nel parlatorio col signor Odiot, il cui padre allora si chiamava il Marchese Champcey d'Hauterive.

Mar. Ah!

Hel. Fin da quell'epoca già si diceva, che questa famiglia fosse mezzo rovinata: ora poi l'è interamente; il padre è morto; ed il figlio è stato messo da un vecchio amico della sua famiglia, in situazione tale da poter ricuperare delle immense ricchezze con mezzi che lascio a voi la cura di apprezzare.

Mar. (*dolorosamente*) Ah! (*dopo un poco di pausa*) Ma io non vi capisco tanto... però la condotta di questo giovane non sembra mica giustificare... appena appena se mi si fa vedere qualche rara volta... egli ci fugge.

Hel. Ah! ah! il suo amico Laubepin, che pur troppo conosce il vostro carattere, figlia mia cara, lo avrà certamente istrutto sul modo

calcolato di contenersi secovoi, e sulla discrezione, e politica da usare.

Mar. (*alzandosi*) Va bene... basta, vi ringrazio, (*entra Bevallan dando braccio alla signora Laroque*)

SCENA XIII.

MARGHERITA, *la* HELOUIN, *poi* BEVALLAN, *la signora* LAROQUE, DESMARETS, *la* AUBRY, *in seguito* MASSIMO *e* LAUBEPIN

Bev. (*entrando a sinistra*) Abbiamo capito, signora... è desso l' uccello raro... la fenice!... Si andava cercando, voi l'avete trovato!

Lar. Ma infine che volete, io l' adoro!... (*si siede a sinistra*)

Bev. Allora sposatelo, mia cara vicina; sposatelo pure!

Lar. Oh! no! non mi spingerò mai tanto oltre; siate pur tranquillo, vicino. (*entrano Laubepin e Massimo a dritta*) Ebbene, signor Massimo, ci siete meglio di me riuscito a decidere questo cattivo uomo a restar con noi fino a domani.

Mas. Obimè! no, signora!

Lau. Impossibile, signora Laroque... Sono di passaggio, son venuto solamente per stringervi la mano... essendo aspettato questa sera a Rennes e dimani a Parigi...

Lar. Allora era meglio che non ci foste venuto! Effettivamente mi piace non vedervi all'intutto che...;

Lau. (*salutando*) Signora...

Des. (*entra a dritta, dando il braccio alla signora Aubry*) Ma cara la mia signora Aubry davvero che voi mi fareste gittar da sopra quelli alberi.

Aub. (*continuando un discorso con Desmarets*) Oh ! dottore, voi potete dire quello che volete... queste non sono altro che delle belle frasi e niente altro... (*si siede a dritta*) L'onore, la gloria, e tutto il resto... son cose buone nei romanzi... In quanto a me amo meglio una bella carrozza ?

Des. (*all'impiedi dietro a lei*) Ognuno coi suoi gusti.

Aub. Ma non vedete che a questo mondo non ci è altro che il danaro. Io ho sempre visto che la gente è rispettata in proporzione del danaro che essa possiede... Cosicchè al presente io son disprezzata... oh ! lo so troppo ! (*guarda Massimo marcatamente*) Ma però mi consòlo al pensare che se io ritornassi ad essere ciò che sono stata, vedrei ai miei piedi... sì ai miei piedi, tutti quelli che ora non mi curano.

Des. (*bruscamente*) Eccettuatene me, signora ! E vi do la mia parola d'onore, che se anche aveste cento milioni di rendita non mi vedreste affatto ai vostri piedi !

Mas. (*con ilarità*) Vi supplicherei, signora, di voler fare ben anche un'eccezione a mio riguardo. (*la signora Aubry alza le spalle*)

Mar. (*con amarezza*) Oh senza dubbio ! Era ben

sicura che il signor Odiot non si lascierebbe sfuggire questa occasione per protestare contro la volgarità... la bassezza delle nostre idee villane, e plebee! Il danaro!... ma che cosa è questo danaro? che viltà! Le nubi, il cielo azzurro, le cose ideali ecco... ecco il bello! il magnifico! il grande! Fuori di là, nulla vi ha che sia per un istante degno di occupare i pensieri di un poeta, di un artista, come il signor Odiot!

Mas (*con rispettosa fermezza*) Signorina, ignoro assolutamente in virtù di qual privilegio mi veggo spessissimo onorato dei vostri motteggi su questo argomento... Ma vi so dire che la mia è la poesia di tutti. Solamente, non posso negarlo, i miei piaceri, le mie ammirazioni, le mie ambizioni in questo mondo sono assai diverse da quelle, di cui il danaro può essere la sorgente o l'oggetto! Mi prendo la libertà di pensare che, senza essere un delirante, un uomo possa alcune volte entusiasmarsi per qualche cosa...per esempio, per un buon libro, per un bel cielo, per un'azione eroica! Questa specie di poesia, io credo fermamente, che sia, non dico permessa, ma ingiunta ad ognuno.. Sono confusissimo, signorina, che questa mia arringa sia un po fuor di luogo, ma le cose ideali, come voi le chiamate, sono i soli tesori di coloro, che non ne hanno di più positivi, quindi mi si condonerà di aver difeso i miei soli diritti, i miei soli beni. (*si avvia, offre il braccio a Lau-*

bepin) Andiamo, amico mio. (*si allontana a dritta con Laubepin*)

SCENA XIV.

I suddetti, meno MASSIMO *e* LAUBEPIN, *poi* ALAIN *e* CRISTINA.

Bev. Bravo! Parmi, signora, che questo vostro amministratore divenga molto familiare!
Aub. Altro!
Lar. Ma però di chi n'è la colpa?... di voi tutti!... Voi lo provocate... lo mettete colle spalle al muro! Alla fine trovo poi che egli ha ragione! ed io sono perfettamente del suo avviso! (*compariscono Alain con Cristina in costume delle villane bretoni, cogli zoccoli, e resta in fondo*).
Ala. Avanti, avanti, ragazza.
Lar. Ebbene, Alain, cosa ci è?
Ala. Signora, è questa giovinetta, che a quanto dice, vuole assolutamente parlare alle genti del castello.
Lar. E cosa vuole? Avvicinati, figlia mia.
Bev. Fatti avanti, giovane pastorella... affè ch'è graziosina questa ragazza.
Lar. Chi sei, figlia mia? Come ti chiami?
Cri. Cristina Oyadec, signora... la nipote di papà Oyadec, il cieco.
Lar. Ah! ah!... e che vuoi?
Cri. (*guardando intorno con curiosità*) Signora... io era venuta... per la cosa di ieri sera.

Lar. E che è questa cosa di ieri sera?

Cri. Come! la signora non sa?

Lar. Ma no, io non so nulla... pàrla su... tu m'interessi... io vado pazza per queste scene campestri.

Cri. Si tratta che... signora... noi abbiamo un cane... un vecchio cane, che si chiama Bidoux... il vecchio Bidoux?

Lar. Ebbene... cos' ha fatto il vecchio Bidoux?

Cri. È Bidoux, signora, che conduce il povero' uomo di mio nonno quando va accattando il suo pane!...

Bev. (*ridendo*) Ah! la è commoventissima!... Bidoux, il convoglio del povero!...

Cri. Ora, noi stavamo tutti e tre seduti mentre facea notte, il nonno, Bidoux, ed io, sulla riva dell' acqua, quando i monelli del villaggio... che sono tutti cattivi... ma, signora, cattivi assai!...

Lar. Hanno forse gittato il tuo cane nell'acqua, quei bricconi?

Cri. Precisamente, signora... giusto giusto sotto la cateratta del molino, e la povera bestia andàva ad essere schiacciata sotto le macine del molino, quando ecco un signore che passa... (*si arresta tutto ad un tratto scorgendo Massimo che ricomparisce con Laubebin.*)

SCENA XV.

MASSIMO, LAUBEPIN *e detti.*

Mas. (*in collera*) Come! sei tu? sciagurata. Ed io non ti avea proibito... Ma vuoi dunque, che io mi renda veramente ridicolo? Vediamo?

Bev. (*ridendo*) Come? come?... eravate voi?... Ah! ah! bravo!... allora meritate un premio!

Mas. (*ridendo con dispiacere*) Ebbene, sì, signore, sono stato io! Io sono il salvatore di Bidoux!... Pare un assurdo... Che volete? Ma questa fanciulla tirava su dei gridi da paone!... vattene... vattene!... potrai mille volte cadere nell' acqua tu... che vorrai star fresca!... Ma te ne vai o non te ne vai?

Lar. Oh! non la maltrattate tanto!... Figlia mia, e cosa vuoi?... Che eri venuta a fare qui?

Cri. (*con imbarazzo*) Signora... è che questo signore se n' è scappato presto; presto. . . in modo che non ho potuto neppure ringraziarlo... e...

Bev. Oh! capisco perchè sei venuta!... ecco là come è fatta questa gente! Fate loro un piacere, e ve ne chiedono quattro! (*cacciando una moneta di oro di tasca*) Via, via, eccoti venti franchi!

Cri. Io non ho chiesto niente a voi... era al signore.

Mas. (*infuriato*) Ma in somma! che cosa vuoi tu da me?

Cri. Signore, vorrei proprio darvi un abbraccio. (*si ride*)

Mas. Scioccarella! te ne vuoi andare sì o no?

Lar. Su via, abbracciatela, abbracciatela, io lo voglio.

Mas. (*ridendo*) Via. (*stende la guancia a Cristina che l' abbraccia allegramente e stretto stretto*). Questo sì che si chiama abbracciare!

Lar. Ed un abbraccio anche a me, piccina mia. (*l'abbraccia*)

Bev. (*vedendo che Cristina sta per allontanarsi*) E non vuoi prenderti i miei venti franchi?

Cri. (*prendendoli*) Grazie, signore.

Bev. Ebbene, a me poi non dài un abbraccio?

Cri. A fè mia no!... serva vostra... (*fa una riverenza e va via seguita da Alain*)

SCENA XVI.

I suddetti meno CRISTINA *ed* ALAIN.

Lar. Margherita già tu ti occuperai di questa gente?

Mar. Non dubitate, madre mia.

Lar. (*prendendola in disparte. Laubepin solo osserva e sembra ascoltare quel che dicono*) E poi, senti, figlia mia. (*severamente*) Non sono affatto contenta di te: tu finirai per scacciare questo giovine, i cui servigi mi sono tanto graditi; perchè sempre motteggiarlo, ferirlo continuamente? Un uomo che non può risponderti senza porre a repentaglio il suo pane!... Non ci è affatto della generosità.

Mar. Madre mia ! (*guarda Laubepin come se desiderasse parlargli, poi , vedendo che Massimo sta presso di lui , a malincuore si allontana*)

Lor. Signor Bevallan , il vostro braccio. (*tutti escono a sinistra , eccettuato Laubepin e Massimo*)

SCENA XVII.

MASSIMO *e* LAUBEPIN.

Lau. (*da sè*) Massimo non mi vuol dir nulla, parmi che tutto va male... (*forte*) Ebbene, Massimo , di che si tratta ?

Mas. Amico mio !... anche ieri vi stava scrivendo una lettera... che la vostra venuta mi dispensa dal terminare... Vi diceva che la mia posizione in questa casa non è priva di qualche amarezza... Avete potuto giudicarlo da voi stesso. Ve ne supplico , amico mio , di farmi uscire di qui al più presto possibile.

Lau. Ah ! Ebbene , figlio mio , mi proverò.

Mas. Ve ne prego ; via, giacchè dovete partire, signor Laubepin , diciamoci addio. Io stesso sono atteso ad Elven per un taglio di bosco.

Lau. Ad Elven... ma è sulla mia strada... ho la mia carrozza, e posso darvi un passaggio.

Mas. Bravo ! E come ritornerei ?

Lau. È giusto !

Mas. Perdinci , me ne dispiace , tanto più, che mi hanno detto esservi colà a poca distanza... nei boschi... delle magnifiche rovine ; le avremmo osservate insieme... Alla fine che

volete! Su via! addio! amico mio, e pensate a me. (*Margherita ritorna a sinistra*, *osservandoli*)

Lau. Addio, Massimo. (*Massimo saluta Margherita ed esce*).

SCENA XVIII.

LAUBEPIN e MARGHERITA.

Mar. Signor Laubepin, stava cercando il momento di trovarvi solo.

Lau. Che cosa c'è, figlia mia? (*guarda l'ora al suo orologio*)

Mas. Signor Laubepin, ho sempre creduto che voi foste un uomo onesto!

Lau. (*guardandola meravigliato*) Ed io ancora, signorina!

Mar. Intanto cosa significa questo intrigo, a cui voi prestate la mano?

Lau. Quale intrigo?

Mar. Questo giovine, questo amministratore, che ci avete inviato... la signorina Helouin l'ha incontrato altra volta a Parigi... essa lo conosce... mi spiegherete quindi il perchè egli non porta il suo vero nome?

Lau. Ma sì che porta il suo nome, il vero nome della sua famiglia! Se poi non porta il suo titolo, è per un motivo di giusta convenienza, di giusto orgoglio, che voi dovreste comprendere. E giacchè egli vi è tanto mal gradito, non avete che a gettargli que-

sto suo titolo in faccia, e voi ve ne sbarazzerete, ve lo garantisco io.

Mar. Insomma...che cosa è egli venuto a far qui?

Lau. Ma... a procurarsi il suo sostentamento, poichè è ridotto a tale estremo. Or dunque, dove sta l'intrigo? Io non ce lo so trovare! Una cosa solamente veggo, la vostra strana maniera di procedere secolui. Voi gli fate comprar cari i vostri benefizî, figlia mia. (*va per uscire*)

Mar. Signor Laubepin... vi credo... e vi ringrazio... È così doloroso il credere al male.. Grazie a voi, eccomi più gaia, più felice; io vi amo, signor Laubepin!

Lau. (*gaiamente*) Oh! Dio mio!... ma come, mi dite queste cose giusto al momento in cui io sto per partire!... È una vera crudeltà! (*guarda al suo orologio*)... poichè io parto... non mi rimane che il tempo di dire addio a vostra madre...

Mar. Ebbene, sapete quel che vado a fare per ringraziarvi? Vado a prendere il mio cavallo e vi accompagno un poco sulla strada.

Lau. Oh! figlia mia!

Mar. Sarà per fare una passeggiata.

Lau. No, no; farei molti gelosi.

Mar. Lo voglio! Daltronde, vacheggio, mi garbizza assai questa corsa, vi assicuro... Vi condurrò fino ad Elven...

Lau. (*con qualche intenzione da sè*) Ad Elven...

Mar. Sì, sì... e poi ritornerò per le rovine del vecchio castello... a traverso i boschi... e questa sarà una deliziosa passeggiata.

Lau. (*che sembra preoccupato*) Ebbene, cara mia... quando le donne vogliono una cosa...

Mar. Orsù, partiamo! (*prende il braccio di Laubepin*)

Lau. Partiamo!... Oh! le rovine... i vecchi castelli... State attenta, Margherita, qualche volta ci è del pericolo, e... (*cantando allegramente alla foggia dei vecchi*)

Attenti, attenti
La Dama Bianca
Con occhi intenti
Ti guarda là!...

FINE DEL TERZO QUADRO

QUADRO QUARTO

Interno di una sala ottagonale della vecchia torre di Elven. Architettura tetra e severa. Le volte della sala sono in parte rozze e decorticate. Di prospetto al pubblico nel profondo vano di una finestra a mezzo in rovina un' ala di muro è quasi interamente crollata; una larga breccia rivestita di edera, lascerà scorgere la cima di alcuni alberi che crescono nelle fossate, e più lungi un' altra torricella a mezzo rovinata, che si distacca dal cielo e dal folto de' boschi lontani. Quella breccia però non è aperta al livello della sala: alcune pietre che restano ancora impiedi, e sembrano formare i sostegni di un'antica finestra, dànno adito di salire sopra una specie di balcone o di piattaforma esteriore, che è praticabile e che domina il precipizio. A dritta una gradinata di due o tre tese, al basso della quale si vede la porta stretta e massiccia della torre. Comincia a far sera.

SCENA I.

IVONNET *poi* MASSIMO.

Al levar della tela, Ivonnet sarà all' impiedi sul balcone, guardando al di fuori e sembra ascoltare: si sentirà da lungi: le note delle cennamelle, ripetute dall' eco. Voci da lungi che cantano nella campagna:

Coro. Su questi campi, con faccia nera
Il lutto e il pianto sparge la sera...
Coi suoni allientinsi i nostri cuori,
Coi canti allegri dei mietitori.
Là in fondo ai boschi le dame nere
Già compariscono, gaie ed altere:
Volgiamo a Dio fervidi prieghi,
Che il suo aiuto mai non ci nieghi?
Già dalle macchie sorgono i tanti
Orrendi spettri!... si fan giganti?
Su queste messi vegliar vogliate,
Vergin divina, non cel negate!

(*nel momento in cui finisce il coro entrerà* MASSIMO *e si avvicina al balcone*)
Mas. Che fai là, buon uomo?
Ivo. (*un poco spaventato*) Signore, sto ascoltando il...
Mas. Chi è che canta là?
Ivo. Sono i mietitori, ogni sera nel far ritorno alle proprie case e nello attraversare i campi.
Mas. Ah! E dimmi, giovanotto, sei tu il guardiano di queste rovine?
Ivo. Sì, signore. Io sono il pastore della fattoria del Conte... passo tutt' i miei giorni là nei boschi, presso alle mie bestie... e quando vengono dei forestieri a visitare questa vecchia torre, sono io che loro apro la porta. (*gli mostra la chiave della torre*)
Mas. Davvero! Ebbene tieni, giovanotto. (*gli dà del danaro*)
Ivo. Grazie, signore.
Mas. Dimmi non hai mai paura, lì, tutto solo?
Ivo. Oh! no, signore, finchè è giorno; ma quando viene la sera, allora poi non resto più tanto fermo.
Mas. Ah! ah! Vi sono dunque qui delle fate, degli spiriti, delle dame incantate, non è vero?
Ivo. (*sdegnoso*) Oh! signore... tutte queste sono delle bestialità... vi si credeva una volta... ma oggi poi non vi si presta più fede.
Mas. Ah! dunque tu non credi a niente?
Ivo. Io non credo a queste bestialità... Ma! se poi mi parlate della dama nera, l'è poi un altro

paio di maniche! La dama nera eh! è po un'altra cosa!

Mas. Ah! ah! vi è dunque una dama nera?

Ivo. Sì, signore. Ve ne è una, la quale passeggia con la sua veste lunga lunga, fin sopra i merli di questo castello, ove daltronde non vi sono scale... ma però non la si vede mai di giorno, sempre di notte.

Mas. (*ridendo*) Sì... quando non ci si vede affatto.

Ivo. (*guardando fuori la breccia*) Ah! ah! guardate là il rosso che vuol farne delle sue!... Se sapeste, non vi è un montone più malizioso di quello... si va sempre inerpicando di qua e di là... Oè, vuoi o no scendere, rosso del diavolo? (*gli getta una pietra*) Aspetta, aspetta che ti accomodo io? (*corre verso la porta*)

Mas. Ebbene salta per di qua. (*mostrando la breccia*)

Ivo. Provatevici un poco voi a saltare per di là, signor parigino?... Come volete restare ancora qui? vedete la notte si avanza...

Mas. Sii tranquillo... di qui a pochi minuti vado via.

Ivo. Va benissimo, poichè a dirla schietta, in queste ore non son tanto coraggioso; non già che io avessi paura, ma è che mi manca un poco il coraggio. (*via*)

SCENA II.

MASSIMO *solo*, *poi* MARGHERITA.

Mas. (*solo osservando intorno*) Che magnifico orizzonte!. . non so perchè non mi è mai venuto il pensiero di entrar qui?... oh voglio un giorno di questi venirvi ... (*tristamente*) Un giorno di questi! Ah! dimenticava che per me non vi è più avvenire, non vi è più dimane in questo paese?... Non mi resta che a dare addio a questi cari luoghi... in cui ho tanto pensato. . . in cui ho troppo pensato a lei... Povero cuore, forse perchè tutto mi proibisce di amarla, la ragione e l'onore, ed appunto per questo è che. . . Ah! se io non dovessi essere il sostegno di una esistenza più preziosa della mia, sarei già fuggito in fondo all'universo, scampando così da questo supplizio di ogni giorno, di ogni ora, di ogni momento! .. (*entra Margherita*) Essa!... oh Dio!

Mar. (*fa alcuni passi guardando attorno, poi in un tratto scorgendo Massimo, con turbamento*) Signore... domando perdono... ma è che ignorava assolutamente... vi lascio.

Mas. (*sorridendo*) Al contrario, signorina, ma che sono forse in casa mia?... quindi spetta a me di uscire... ve ne prego... (*farà alcuni passi verso la porta*)

Mar. (*facendosi avanti*) Signor Massimo...ave-

va già divisato di parlarvi questa stessa sera, e trovandovi ora qui... Ebbene, andiamo dicendo, signore: è forse vero che io abbia verso di voi i gravi torti, che mi si addebitano?

Mas. Signorina, non credo che io ne abbia mai mosso lagnanze.

Mar. Ma voi volete partire?

Mas. Signorina?

Mar. E si dice, anzi si assicura, che io ne sia la cagione... La vostra partenza sarebbe per mia madre un dispiacere molto sensibile... che io desidero di risparmiarle, se mai da me dipendesse... Ma infine quali sono le spiegazioni che voi desiderate? Che cosa sarà d'uopo di dirvi? forse che il linguaggio... di cui vi stimate offeso... non è stato sempre sincero...che anch'io sia nata per comprendere, come ogni altra donna, tutte le gioie, i gaudi, i contenti, molto più nobili di quelli che possono far sorgere le ricchezze, e che può dispensare il mondo? Ebbene... ci può esser del vero in ciò... Ma sono io poi da biasimare se mi studio di costringere la mia volontà, il mio coraggio onde soffocare in me idee... sentimenti... che mi sono interdetti...

Mas. Interdetti!

Mar. Interdetti, sì signore? Oh! cielo, pare forse ridicolo il lagnarsi di un destino di uno stato, che desta in tutti invidia; ma insomma per una specie di bizzarria, che apparentemente ho forse ereditata da mia madre, la quale

daltronde ha la scusa della buona fede, sento che, se fossi meno ricca, io sarei più felice. Voi mi avete rinfacciata la mia eterna diffidenza; ma ditemi un po in che mai potrei fidarmi? io, che fin da quando ho l'uso di ragione, non sono circondata altro se non da falsi amici, da parenti avidi, da pretendenti sospetti ?... ma credete forse che io non lo vegga? E potete voi supporre che io prenda per me sola tutte le cure, le espansioni che si sforzano a mostrarmi tutti questi parassiti ?... gli omaggi di cui tanti... vili m'importunano ?... E se mai infine, qualche anima grande e generosa, se pure ve ne esistono... fosse capace di desiderarmi, di amarmi per me sola, per quel che sono, non per quel che valgo... come mai potrò saperlo ?... Oh! non lo crederò mai e poi mai! Non avventurerò certo un cuore come il mio ad un cuore vile, indegno venale!... Ecco, ecco perchè io cerco sfuggire... respingo... voglio odiare tutto ciò che è bello... tutto ciò che fa pensare... tutto ciò che mi parla di un cielo... proibito! *(il coro dei mietitori verrà ripigliato durante le ultime parole di Margherita. Essa dirà a mezza voce)* Oh! che è mai? *(poi andando in fondo, ascolta, piega la testa e piange)*

Mas. Signorina!... la vostra emozione!... quelle lagrime!

Mar. *(con espansione)* Ebbene, sì, io son capace di piangere... alla fine ho un'anima anch'io! *(farà due passi confusa poi riprende)*

Signore non era mio divisamento farvi tali confidenze; ma insomma, giacchè ora voi mi conoscete, se mai avessi per poco potuto ferire il vostro cuore, spero che mi vorrete perdonare. (*Massimo s' inchina sulla mano che essa gli stende, e vi posa le labbra. Essa riprende subito*) Partiamo! (*farà un passo, poi rivolgendosi*) E non mai più una parola su questo proposito!

Mas. Mai più!

Mar. (*con turbamento*) Non si potrebbe uscire per di là, per quella breccia?

Mas. Oh! che dite?... vi è sotto un precipizio!

Mar. Oh! allora voglio vederlo prima di partire... Ma che! non vi è forse una specie di balcone al di fuori?

Mas. No... ve ne prego, signorina, state attenta, per carità, daltronde non ci è alcuna necessità...

Mar. Oh! non dubitate, non ho paura!

Mas. Appoggiatevi almeno a me. (*essa va salta sulla piattaforma esteriore con Massimo. Comincia a far notte*).

Mar. Sicuro. È questo un precipizio assai spaventevole, ma molto bello. Si potrebbe restar là un' eternità!

SCENA III.

IVONNET *e detti sulla piattaforma esteriore.*

Ivo. (*nell'entrare, rimarrà sulla scala, guardando timidamente nell' interno della torre, senza accorgersi degli altri*) Ah !... ah !... egli è partito !... bravo ! ora il cielo mi aiuti; scappa ! scappa ! (*esce e chiude*)

(*È notte : i raggi di luna battono sugli avanzi della finestra, e da lungi rischiarano le rovine di un cimitero*)

Mas. (*scendendo dal balcone*) È curioso ! mi è sembrato di avere inteso qualcuno...

Mar. Oh ! si è già fatto notte, fortunatamente è una notte molto chiara, e ci farà ritrovare i nostri cavalli. Partiamo subito, ve ne prego... (*scenderà i gradini della finestra rovinata, sostenuta da Massimo; si avvieranno verso la porta, che Massimo si sforzerà invano di aprire*) Come ! la porta è chiusa ?

Mas. Ma non è possibile !... (*seguiterà a fare degli sforzi vani onde aprire la porta*) È la porta della torre incantata !... quell' imbecille di villano l' ha dovuta chiudere mentre noi eravamo sul balcone !...

Mar. (*venendo di nuovo avanti pensierosa*) Cerchiamo di chiamarlo ; non dovrebbe essere tanto lontano... Ah ! non è quello che corre là in fondo ?

Mas. (*sulla piattaforma*) Ehi ! ehi ! vieni qua!...

Bravo!... vi ha veduta... Oh! oh! ma egli raddoppia la corsa... maledetta la sua superstizione!...

Mar. (*guardando intorno*) Nessun'altra uscita!... Che fare?... in casa mia moriranno dall'inquietudine!... E poi... insomma è impossibile!... Signore, trovate voi un mezzo!... è d'uopo che noi usciamo di qui!

Mas. Oh Dio! signorina!... ma non so io stesso che immaginare!... questa porta... della prigione... resiste a tutt'i miei sforzi... sono veramente in angustia tale!...

Mar. (*mentre Massimo va di nuovo verso la breccia, da sè*) Oh Dio!... quale idea mi sorge!... (*a Massimo con collera raffrenata*) Signor Marchese di Champcey!

Mas. (*rivolgendosi vivamente*) Il mio titolo!

Mar. (*lentamente*) Ditemi: prima di voi vi sono stati molti vili nella vostra famiglia?

Mas. Margherita!

Mar. (*violentemente*) Siete stato voi... siete stato voi che avete sedotto... che avete pagato quel villano per chiuderci qui dentro!

Mas. Io!! Gran Dio!

Mar. Voi... eh via che indovino tutto!... Capisco bene su che avete calcolato! Dimani... io sarò diffamata, perduta nell'opinione... e non potrò esser d'altri che vostra! Ma un calcolo così vergognoso!... che d'altronde corona magnificamente tutte le vostre manovre... saprò ben io deluderlo!... Oh!... voi non mi conoscete abbastanza ancora per po-

ter credere che io non sia capace di preferire tutto... il disonore!... il chiostro, ed anche l'istessa morte alla sventura, all'abbiezione di unire la mia vita alla vostra!

Mas. (*con calma*) Signorina rientrate in voi stessa, siate più ragionevole, ve ne supplico. Capisco pienamente in preda a quali inquietudini voi dovete essere in questo momento... ma vi giuro che voi mi fate oltraggio... Ditelo voi stessa: in qual modo poteva io mai preparare una simile perfidia? (*con slancio*). Infine, ancorchè io l'avessi potuto, come e quando v'ho dato il dritto di credermene capace?

Mar. (*passando a sinistra*) Questo dritto me lo dà tutto ciò che io conosco di voi. Cosa mai siete venuto a fare nella nostra casa sotto un nome, sotto un carattere improntato? Noi vivevamo felici... e voi ci avete risvegliato delle inquietudini, ci avete apportato dei dolori che prima ignoravamo... Per giungere al vostro scopo, per riparare la rovina della vostra famiglia avete usurpato la nostra confidenza, vi siete fatto giuoco dei nostri più puri, più sacri sentimenti... Ebbene io vi dico che sono veramente stanca ed ulcerata di tutto questo vostro operare! E quando in questo momento voi mi offrite in pegno il vostro onore di gentiluomo, che vi ha già permesso tante bassezze... è in me certamente il dritto di non credervi... come non vi credo affatto!

Mas. (*andando rapidamente verso la breccia della muraglia, e ritornando subito*) Margherita...

povera giovane! uditemi bene! Io vi amo, è vero, e non mai amore più ardente di questo mio ha potuto entrare nel cuore di un uomo!... ma voi anche... voi anche mi amate, sventurata!... e mi uccidete!... voi mi spezzate il cuore!... ma questo cuore è vostro!... e potete farne ciò che volete... In quanto poi al mio onore, esso mi appartiene, ed io lo custodirò ad ogni costo! E su quest'onore vi giuro che se io muoio, voi mi piangerete... ma se io mai continuassi a vivere, adorata al modo come voi siete... quand'anche vi vedessi in ginocchio ai miei piedi... vi giuro che non accetterei mai una fortuna dalla vostra mano... no! giammai!... Ora pregate... chiedete pure a Dio un miracolo... N'è ormai tempo! (*corre verso il balcone*)

Mar. (*che si è precipitata verso la breccia, stende le braccia, arrestandolo*) Dio del cielo! Oh non voglio!... non voglio assolutamente!

Mas. Oh! rassicuratevi... quei rami... quegli alberi mi sosterranno... Del resto, che m'importa!

Mar. Oh! ma io non voglio! Ve ne supplico, dimenticate, obliate per carità tutto quello che ho detto, fatelo per grazia! per pietà!... Oh non voglio!

Mas. (*schermendosi*) No! lasciatemi! (*la respinge e si slancia sul balcone. Il coro ripiglia da lungi*).

Mar. (*cadendo in ginocchio sui gradini della finestra*) Sciagurato!... ma è la morte!

**

Mas. (*sul balcone*) No!...è l'onore ! (*si precipita*)
Mar. (*dando un terribile grido*) Ah ! (*cade sul suolo*)

FINE DEL 2. ATTO E DEL 4. QUADRO.

ATTO TERZO

QUADRO QUINTO

Un gabinetto nel castello Laroque. Porte a dritta, a sinistra ed in fondo. Una tavola, delle poltrone, un braciere acceso avanti la poltrona della signora Laroque. Lumi, o candelabri accesi.

SCENA I.

A sinistra la AUBRY , *la signora* LAROQUE , BEVALLAN ; *a dritta la* HELOUIN , DESMARETS ; *presso la porta in fondo* ALAIN. *Tutti sembrano inquieti e preoccupati.*

Lar. Dimmi , Alain , è essa uscita a cavallo ?
Ala. Sì , signora.
Lar. Sola?
Ala. Sola.
Lar. A che ora?
Ala. Verso quattro ore e mezzo.
Bev. Ma mi pare che la signorina Margherita aveva stabilito di andare questa sera al ballo della signora di Castennec ?

Lar. Sissignore, è vero; ed è questa la ragione che rende inspiegabile il suo ritardo. . Vi assicuro che muojo dall' inquietudine.

Des. Tranquillizzatevi, signora; ma non sapete che Margherita alcune volte prolunga fino a molto tardi le sue passeggiate?

Lar. Però non mai fino a notte!... Ma si potrebbe sapere da qual parte sia andata?

Hel. Se si dimandasse al signor Odiot. . . egli forse potrebbe...

Lar. Avete ragione, figlia mia... Alain, dite al signor Odiot, che lo prego di favorire.

Ala. Signora, il signor Odiot stesso è uscito oggi dopo pranzo a cavallo, e non è ancora ritornato.

Bev. (*con un certo sospetto*) A che ora è uscito il signor Odiot?

Ala. Mi pare... un poco prima delle quattro.

Bev. Ah! (*scambia un' occhiata con la Helouin e la Aubry*)

Lar. (*preoccupata, da sè*) Oh! cielo! qual' idea!... (*poco di silenzio imbarazzante: Massimo comparirà in fondo. Sarà oltremodo pallido, scorrendogli sul fronte qualche goccia di sangue*)

SCENA II.

MASSIMO *e detti.*

Mas. (*ridendo e parlando al di fuori*) Oh! non temete, non è niente.

Des. Amico mio! come siete pallido!... e poi

ma cosa avete là sulla fronte?... mi pare sia del sangue.
Mas. Oh! nulla... è che... il mio cavallo si è adombrato, e mi ha gittato nel fossato in fondo alla strada.
Lar. Oh! cielo!
Mas. Oh! signora! ne sono uscito appena appena con un tantino di paura, ed un poco di stordimento.
Lar. Ma questa è una serata fatale!
Mas. Una serata fatale? Come? Cos' altro vi è di nuovo?
Lar. Credereste che mia figlia a quest' ora non si è ancora ritirata?
Mas. La signorina Margherita? Ma se l' ho incontrata.
Lar. L' avete incontrata... dove... ve ne prego a che ora?
Mas. Verso le cinque... sulla strada di Vannes... essa andava, io ritornava... ci siamo incrociati.
Lar. E non vi ha detto niente. Non...
Mas. Mi ha detto di andare a vedere le rovine del castello di Elven.
Lar. Le rovine di Elven... oh! Dio mio!... ma per quei luoghi vi sono dei boschi, delle paludi pericolose... la povera figlia si sarà sperduta... bisogna correr subito... voglio andarvi io stessa... Alain, fate subito attaccare i cavalli; il mio sciall, il mio cappello, signori miei, ve ne prego...
Aub. Verrò anch' io, cara cugina.
Bev. Ed io vi accompagnerò a cavallo, se lo permettete.

Lar. Sì, sì... venite anche voi, dottore, ve ne prego... Andiamo, partiamo subito. (*tutti escono fuorchè Massimo.*)

SCENA III.

MASSIMO *solo poi* ALAIN *portando un vaso con acqua in un piatto.*

Mas. Ah! n'era ormai tempo! (*si abbandona su d' una sedia; entra Alain*)

Ala. Ecco dell' acqua, signor Massimo... Come vi sentite?

Mas. Meglio, caro mio, grazie. (*bagna il fazzoletto nell' acqua e si lava la fronte*)

Ala. Oh! credo che sarà una cosa da nulla.... Una caduta da cavallo... quando non uccide è l' istesso di niente; d' altronde ha dovuto darvi una scossa terribile... Ma vedete che cosa curiosa, signor Massimo, son circa quaranta anni che monto a cavallo, non son mai caduto. . . . non so quindi che effetto possa produrre.

Mas. Hai mai sognato di cadere dall' alto di una torre?

Ala. Sicuro, molte volte.

Mas. Ebbene questo è precisamente l' effetto che produce.

Ala. Ah! (*misteriosamente*) Ebbene, signore, mentre che voi là ricevevate questo brutto colpo, ne ho ricevuto uno anch' io, che non mi ha prodotto migliore effetto del vostro.

Mas. Come?

Ala. Bisogna che io ve la dica come va, e che vi chiegga un consiglio... poichè effettivamente vi sono certe tali cose che sono ben dure a digerirsi... Sarà circa un'ora nel passare che io faceva vicino alla stufa nel giardino, ecco che sento due voci che susurravano... Ho detto a me stesso: E chi può mai essere che susurri in questo modo di notte nel parco? Mi sono appiattato nel folto degli alberi, e che cosa ho udito?

Mas. Che udisti?

Ala. L'istitutrice col signor Bevallan... che si dicevano parole amorose, e tali...

Mas. È egli vero?

Ala. Affè mia, come è vero che io ho l'onore di parlarvi! Ebbene non son cose queste da far rimescolare il sangue fin sotto le unghia? Quel signorino, che intende sposare la padroncina, e che d'altra parte tranquillamente, e senza nemmeno darsene caso... Ma la non può durare così, ed io vado a raccontar tutto alla signora.

Mas. No, no, Alain... Non bisogna mai farla da denunciante... Non dir niente. (*da sè*) Che pazza! (*forte*) La signorina Helouin è rimasta nel castello?

Ala. Sì, signore.

Mas. Ebbene, pregala... dille che io desidero... (*la Helouin entra*) Lasciaci, e sopratutto ti raccomando il silenzio. (*Alain via*)

SCENA IV.

MASSIMO *e la* HELOUIN.

Hel. La signora Laroque, mi ha raccomandato di vegliare su voi... Avreste bisogno di qualche cosa?

Mas. Di nulla, grazie... debbo solo parlarvi.

Hel. A me?

Mas. Sicuro... voi non avete più dell' amicizia per me; ma la mia vi è rimasta intieramente, e, se mi permettete, voglio provarvelo.

Hel. Parlate.

Mas. (*con semplicità*) Ebbene, povera la mia giovane, voi vi perdete.

Hel. Signore!

Mas. Qualcheduno vi ha veduto, vi ha udito nel parco... circa un' ora fa...

Hel. Oh cielo!... ah! signor Massimo... io vi giuro...

Mas. Oh! non dubitate, sono ben persuaso che questo piccolo romanzo per parte vostra è innocentissimo! ma non l'è poi così dalla parte di un' altra persona; vi supplico di riflettervi bene. Io non potrò sempre arrestarne le conseguenze...

Hel. (*nascondendo la testa nelle sue mani*) Dio mio!

Mas. Su via! rimettetevi?... ditemi, che cosa posso io fare per voi? Vi son forse dei pegni, delle lettere, che io debba ritirare dalle

mani di quell' uomo? Parlate, disponete pure di me, come di un fratello.

Hel. Di un fratello! Voi parlate di salvarmi, mentre voi siete quello che mi perdete! Sì, voi siete la causa unica di tutto ciò che succede..... dopo avermi dimostrata una finta affezione, voi mi avete umiliata, messa alla disperazione... Ebbene...

Mas. Umiliata! Messa alla disperazione? Come? perchè ho saputo frenare nei limiti voluti dalla lealtà quei sentimenti, che mi erano ispirati dalla vostra posizione, dalle vostre grazie, dal vostro ingegno, dalle vostre cognizioni? Io non so trovare in ciò nulla di tanto umiliante per voi; quello che con miglior titolo potrebbe umiliarvi, sarebbe il vedervi risolutissimamente amata da un uomo risolutissimo a non volervi sposare...

Hel. (*con collera*) E voi che ne potete sapere? Tutti gli uomini non sono poi degli avventurieri!

Mas. (*freddamente*) Ma che! signorina Helouin, sareste voi per disgrazia una persona degna di disprezzo? In tal caso, ho l'onore... (*la saluta come per andarsene*)

Hel. Ah! signor Massimo! in grazia!... perdonatemi! Abbiate pietà di me! Mettetevi nella mia posizione; immaginatevi per poco quali pensieri possan pullulare in una povera creatura come me! la quale di un cuore di un'anima di una intelligenza... non può servirsi se non per soffrire...e per odiare! Voi parla-

vate delle mie cognizioni! Ebbene queste cognizioni con tante penose fatiche acquistate, ora non mi appartengono più. Sono in dovere di fare passare tutta la mia giovinezza in adornarne un'altra donna, onde essa ne divenga più bella, più adorata... ed anche più insolente! Ora quando questa donna se n' andrà felice in braccio d'uno sposo amato, io dovrò restarmene sola, abbandonata, andando a marcire e ad invecchiare in qualche angolo recondito con una pensione di cameriera!... Ebbene che cosa ho io fatto per meritare un simile destino? Perchè è stato questo riserbato a me e non alle signore Laroque? Certamente, anch' io era nata, come loro, per essere buona, amabile, caritatevole. Eh Dio! quando siamo ricchi i benefici ci costano poco, ed è facile la bontà ai felici. Se io fossi al loro posto ed esse al mio, vi assicuro che il loro amore verso di me sarebbe lo stesso di quello che io porto loro nella mia posizione attuale... oh siate certo che non si amano mica i padroni.

Mas. Signorina... di grazia!

Hel. Ah! sì, sì, io vi muovo a sdegno, sollevo contro di me la vostra indignazione. Ora mi disprezzerete più di prima... e sì che potevate con una sola parola rendermi la pace... la stima di me stessa... perchè a voi solo era stata per la priam volta debitrice di un pensiero di felicità... di avvenire... di orgoglio... Ah! disgraziata che io sono! (*piange*)

Mas. (*prendendole la mano*) Signorina, ve ne supplico!... Vi sarò eternamente grato della vostra affezione!... Ma io non sono padrone di me stesso... Sono ligato da sacri doveri... In fine quand'anche lo volessi, non posso pensare a prender moglie...

Hel. (*con amarezza*) Anche se questa moglie dovesse essere Margherita?

Mas. Non so come ci entra qui il nome della signorina Margherita?

Hel. Ah! ma credete che io non legga chiaramente nel vostro pensiero... da molto tempo? So chi voi siete... e quale è la preda che qui state adocchiando. Ma però non dubitate, sono in mio potere i mezzi per smascherarvi, per perdervi, e li metterò in opra!

Mas. Voi lo potete, signorina, e con tanto maggiore sicurezza, perchè sul terreno della calunnia e della diffamazione io non vi seguirò giammai. Ve ne do la mia parola, ed ho il piacere di salutarvi. (*via a dritta*)

SCENA V.

La HELOUIN, *poi* MARGHERITA, BEVALLAN *e la signora* LAROQUE.

Hel. (*sola*) Sì, voglio ad ogni costo perderlo quand' anche dovessi perdere con lui... me stessa!... E poi voglio ferire il cuore di questa giovane insolente, così almeno sarò felice un momento! (*entrano gli altri*)

Lar. Ebbene, l'abbiamo ritrovata; cielo ti ringrazio!

Hel. (*correndo all' incontro di Margherita*) Ah! figlia mia! eccovi finalmente! Oh che gioia! stava morendo d' inquietudine! E dove eravate? cosa vi è successo?

Lar. L'abbiamo incontrata ad una lega da qua... Figuratevi che il guardiano delle rovine di Elven l' aveva inavvertentemente chiusa dentro... e, se un villano non fosse passato di lì per combinazione, Margherita sarebbe rimasta carcerata tutta la notte.

Hel. Oh! cielo, avete avuta molta paura!

Mar. (*grave e pensierosa*) Sì, ho avuto molta paura!

Bev. Signorina, ve lo ripeto, mi dorrò eternamente di non essermi trovato là insieme con voi. (*abbassando un poco la voce*) Queste sono le circostanze in cui si può apprezzare il cuore di un uomo.

Mar. E che avreste fatto?

Bev. (*con entusiasmo*) Quel che avrei fatto? Ma io.... (*con più calma*) Non lo so io stesso.

Mar. Ebbene, cercate nella vostra mente.

Lar. (*che ha tolto il cappello e lo sciall*) Ora possiamo andare a cena, non è vero? La signora Aubry è già seduta a tavola, e ci attende.

Mar. Madre mia, non ho voglia di cenare.... questo soprassalto mi ha tolto l'appetito.

Lar. Poverina! poverina!.... Ebbene venite voi signor Bevallan. (*si mette al di lui braccio*) E voi, signorina... (*alla Helouin*)

Mar. (*piano alla Helouin*) Debbo dirvi due parole.

Hel. Va bene. (*la signora Laroque e Bevallan escono a dritta*)

SCENA VI.

MARCHERITA *e la* HELOUIN

Mar. (*con un tristo accento*) Ditemi, siete voi sicura di non ingannarvi quando date al signor Odiot il nome di Marchese di Champcey?

Hel. Senza dubbio; e perchè?

Mar. Perchè siccome avete stranamente equivocato sul suo carattere, così potreste del pari commettere qualche altro sbaglio.

Hel. Io non vi capisco affatto.

Mar. In tutt'i casi, se egli è nobile di casato, lo è anche di cuore: ve lo posso assicurare.

Hel. È questa una recente scoverta che avete fatta?

Mar. Precisamente... quel giovine, poco m'importa che si sappia, era con me quando sono stata imprigionata nelle rovine del castello; e per salvare il mio onore ed il suo... poichè io ne l'incolpava, ha rischiata la vita!... e si è precipitato in un abisso!

Hel. Ah! ah! effettivamente ci è dell'eroismo in ciò! Il signor Champcey capisce molto bene l'arte di mettere a profitto i suoi studî.... ieri colla nautica..... ci ha fatto assistere a quella scena così abilmente preparata... questa sera poi viene su la ginnastica.... affè che questo giovine ha ricevuto una brillantissima educazione!

Mar. (*sospettosa*) Ma mi pare che voi gli portate odio... oh! sì che vi sarei veramente tenuta se appoggereste con prove, serie, patenti, formali queste vostre accuse un po troppo appassionate per non essere sospette!

Hel. La sospetta dunque son io?... Volete voi delle pruove?... (*caccia una carta dal petto*) Ebbene eccovene una, che certo non rigetterete, perchè vergata dalla sua stessa mano.

Mar. Come, come!

Hel. Sentite, sentite!... quello che scrive; n'è ormai tempo. (*legge*) « Mio caro Laubepin...
« Io seguo alla lettera tutte le vostre istruzioni
« Ma, ve lo confesso, più di venti volte al
« giorno non mi fido di reggere ad un peso
« così enorme, e per poter sopportare il pre-
« sente sono obbligato di mettermi sotto gli
« occhi l'avvenire; avvenire che deve com-

« pensare tutte le mie attuali miserie; quella
« cara dote »....

Mar. (*strappandole la lettera*) Dio!

Hel. (*riprendendo la lettera e continuando a leggere*) « Quella cara dote, che io ho giurato di « riacquistare. Io servirò, come il pastore bib- « blico quaranta anni, se fa d'uopo!... » Peccato che si sia qui arrestato! Questa lettera è stata trovata, e mi è stata rimessa dalla signora Aubry. Or dunque che ne dite?

Mar. Chiamate mia madre: voglio in questo istesso momento...! No, restate; non una sola parola; m'incarico io di tutto. (*verrà aperta la porta a sinistra ed entreranno Bevallan, Massimo, la Aubry, e la signora Laroque.*)

SCENA VII.

BEVALLAN, MASSIMO, *la signora* LAROQUE, *la* AUBRY *e detti.*

Lar. (*a Massimo*) Dunque, non ve ne risentite più della....

Max. No, signora.

Lar. (*a Margherita*) E tu, figlia mia, ti sei rimessa?

Mar. (*con una febrile ilarità*) Oh! interamente, madre mia.... tanto che mi sento in forze per andare dalla signora di Castennec, e ballare tutta la notte.. Voi già verrete con noi, signor Bevallan.

Bev. Mi dispiace, ma come vedete, nel modo come sono abbigliato..

Mar. Ah! è d'uopo che voi veniate, signor Bevallan... ma sapete che una festa non può esser divertita senza di voi...su via, ve ne prego io!

Bev. Signorina, vi sono profondamente tenuto della vostra insistenza, ma in verità....

Mar. Ah! ve ne supplico... e voi non dovete dirmi di no! . . . Ebbene andate subito in casa vostra... cambiate abito... e ritornate a prenderci... Vi prometto di aspettarvi fino a mezzanotte, se fa d' uopo...

Bev. Voi mi confondete, signorina... ma per dirvi la verità, non posso stasera servirmi dei miei cavalli da tiro... e mi sarebbe impossibile di cavalcare in toeletta da ballo.

Mar. (*vivamente*) Ebbene, vi faremo trasportare nella nostra americana; eh via, così voglio. (*rivolgendosi verso Massimo e lanciandogli un' occhiata fulminante*) Signor Odiot andate a dire che attaccassero i cavalli all' americana... andate subito! (*quest'ordine ed il tuono imperioso di Margherita risveglieranno in tutti una sorpresa, che verrà addimostrata con un imbarazzante silenzio*).

Lar. Figlia mia! (*Massimo sarà un poco interdetto, poi fa due passi con gravità, avvicinandosi alla tavola, ivi prende e suona un campanello; Alain comparirà in fondo*)

Mas. (*ad Alain*) Credo, che la signorina Margherita ha degli ordini da darvi.

Mar. Nessun ordine, uscite!

Bev. (*guardando Massimo*) Affè mia che questa è una cosa molto singolare!

Mar. (*a mezza voce come per contenerlo*) Signor Bevallan!

Bev. (*in modo provocante*) Va bene, signorina, ma mi sia almeno permesso di dolermi per non avere il dritto d'intervenire nella faccenda.

Mas. (*avanzandosi di qualche passo verso di lui*) Ma signore queste vostre doglianze sono interamente superflue!.... poichè se non ho creduto dover obbedire agli ordini della signorina, eccomi interamente pronto ai vostri, anzi ne sono in attenzione.

Bev. Oh! per bacco! Signore!....

Lar. (*precipitandosi*) Di grazia, signori!....

Mar. Signor Bevallan è necessario che io vi parli all'istante; abbiate la bontà di seguirmi nella galleria. Madre mia, venite anche voi.

Bev. (*inchinandosi*) Signorina.... (*prima di uscire farà un segno colla mano a Massimo*) Sono subito a voi, signore!.... (*La Laroque, Margherita, Bevallan escono a sinistra; la Helouin a dritta dopo aver lanciato uno sguardo a Massimo.*)

SCENA VIII.

MASSIMO *ed* ALAIN, *che è rimasto in fondo al di fuori, e testimonio della scena precedente.*

Mas. (*da sè*) Questa sciagurata ha adempito alla sua parola... E che cosa avrà potuto dire... Che m'importa! Ora non si tratta mica di ciò. Oh! Alain, tu stai là; ascoltami, mio buono Alain!

Ala. (*avvicinandosi*) Ah! signore, che disgrazia!
Mas. Senza dubbio, è una disgrazia... ma che vuoi? Dimmi, caro mio, il percettore del circondario credo che sia un antico uffiziale ritirato?
Ala. Sì, signore! È stato anzi ferito nella guerra di Crimea...
Mas. (*sedendosi presso al tavolino e scrivendo*). Va bene... va benissimo... aspetta!... Questo è un biglietto che ti prego farglielo pervenire senza alcun ritardo.
Ala. Sì, signore... oh! che disgrazia! E dire poi che alla spada, come alla pistola non vi è in tutto il paese uno che uguagli, quell'iniquo!
Mas. Tranquillizzati, tranquillizzati, va pure; certamente che egli non mi mangerà.
Ala. Ah! se voleste solamente permettermi che io dicessi alle signore quello che sta sera ho veduto nel parco!
Mas. Sciagurato!... Ma vuoi tu che io sia preso per un miserabile, per un vile?
Ala. È vero, signore, non è questo il momento.
Mas. Via, via subito!
Ala. (*andandosene*) Oh! Dio! che disgrazia! (*esce pel fondo*)

SCENA IX.

MASSIMO *solo poi* BEVALLAN.

Mas. (*riflettendo*) Sorella mia! Sì la cosa è dura, durissima, ma l'onore prima di tutto! Due sole parole a Laubepin ad ogni evento.

(*Bevallan comparisce a sinistra. Massimo si alza*)

Bev. (*con gravità*) Signore, vengo con voi ad un passo irregolarissimo e che mi rincresce troppo... ma nel farlo io obbedisco ad ordini che ormai debbono essere sacri per me... Di più, tengo dal canto mio degli stati di servizio, che, io credo, mettono il mio coraggio al coperto da ogni supposizione... Alle corte, io sono incaricato dalle signore di esprimervi il loro rammarico : la signorina Margherita, in un momento di distrazione, vi ha dato poco fa degli ordini che evidentemente non erano di vostra competenza ! La vostra suscettibilità quindi se n'è giustamente risentita : noi lo riconosciamo.

Mas. Signore, basta così.

Bev. La vostra mano.

Mas. (*dandogliela*) Signore !

Bev. (*con minor ruvidezza*) Ed ora, signor Massimo, quelle signore sperano che un male inteso di un momento non voglia privarle dei vostri buoni ufficì, di cui esse sanno apprezzare tutto il valore. In quanto poi a me, mi stimo veramente fortunato di aver acquistato da pochi minuti il dritto di aggiungere le mie alle loro istanze... I voti che io aveva formati da tanto e tanto tempo sono stati accettati.

Mas. Ah !

Bev. E vi resterei personalmente obbligato di non voler rifiutare il concorso della vostra opera alla vigilia di un avvenimento che, le

circostanze di famiglia, la salute del signor Laroque ci spingono a precipitare...

Mas. Ah!

Bev. (*Alain entra dal fondo portando un gran portafoglio*) Oh! grazie... (*prende il portafoglio dalle mani di Alain, e lo posa sulla tavola. Alain esce subito*) Qui dentro vi sono precisamente le carte particolari del signor Laroque... Le signore in attestato della loro piena fiducia, ben inteso rispettando sempre ciò che deve esser rispettato, vi pregano di voler attingere in dette carte tutti gli elementi necessarì onde stendere il modello del contratto, salvo a regolarizzarlo legalmente in prosieguo.

Mas. Va bene. Fate capitale di me.

Bev. (*con una affettata bontà*) Ci fido, signor Massimo .. e mi permetterete di sperare che sia ormai rotto ogni ghiaccio fra di noi... non è vero? Dio mio! non ci eravamo finora ben conosciuti... Per esempio, lo confesso, io aveva concepite delle cattive prevenzioni contro di voi, le quali, sia ringraziato il cielo, ora sono all'intutto svanite... Voi daltronde avrete potuto giudicarmi un po' temerariamente... ma ora mi conoscerete meglio, e vedrete chiaramente.. che io poi non sia un cattivo diavolo... c'è in me del buono... Certamente ho anch'io i miei difetti... oh! ne ho molti; ed in primo luogo quello di avere troppo amato il gentil sesso... Ma che! Questo anzi vi prova che son dotato di un buon cuore, non è vero?

E poi daltronde, eccomi al porto... e, resta fra di noi, ne sono davvero contento... poichè già cominciava a... guastarmi un poco... ma ora non penserò ad altro che a mia moglie ed ai miei figli... e caro il mio signor Massimo, potete star sicuro, che mia moglie sarà pienamente felice... cioè, cioè per quanto lo potrà essere con una testa come la sua.. poichè infine io cercherò tutt'i mezzi per piacerle... preverrò tutt'i di lei più minimi desiderj... Ma se poi mi chiedesse di andare ad acchiappare la luna e le stelle per esserle gradito, oh per bacco, che non ci vo... questo è un impossibile!... Via su! qui di nuovo la vostra mano! (*Massimo gli dà la mano*) Ed ora corro a dire alle signore, che voi resterete con noi perpetuamente. (*nel mentre esce, aggiunge da sè*) Fino a che non sarà stipulato il contratto. (*esce a sinistra*)

SCENA X.

MASSIMO *solo*.

Ecco l'uomo che essa giudica degno di lei!... Sì, lo comprendo! Questi almeno apporta una ricchezza quasi eguale... quindi è meno sospetto... Infelice donna! Essa ignora che in questo mondo i più miserabili non sono sempre i più poveri!... Alla fine!... Ah! e poi è donna!... Si è creduta offesa, ed afferra la prima vendetta che le si presenta.

Vorrà forse vedere con qual fronte io sopporti le torture alle quali mi condanna! Ebbene io giuro, che questo fronte lo vedrà impassibile, fin sui gradini dell'altare; il di lei contegno dovrà cedere innanzi al mio! (*dolorosamente*) In quanto poi al cuore, essa non lo vedrà!... Eh! via! vediamo!... (*si siede*) Occupiamoci del suo contratto!..osserviamo queste carte...vediamo... (*apre il portafoglio, percorrendo tutti i differenti documenti che conterrà*) Nulla di nuovo che io non sappia... i titoli di proprietà... alcune raccomandazioni... ai miei figli!!! (*di un tratto con stupore*) Il mio nome! e che cosa significa!... il nome di mio padre!... (*afferra vivamente una delle carte del portafoglio e legge in fretta*) Il Marchese Giacomo di Champcey... mio avo!... sì... alle Antille, a Santa-Lucia, noi in quell'epoca avevamo colà delle immense proprietà... e, parmi rammentare, sì... un amministratore col nome di Laroque! Ma egli perì con suo figlio, in quella notte fatale in cui mio avo fece la sua ultima battaglia... vediamo... (*legge*) « Poco prima » di questi avvenimenti, la piantagione era » stata venduta, per le cure di mio padre! » Suo padre!... Questo vecchio sarebbe forse... (*legge*) » Noi avevamo ordine di raggiunge» re durante la notte la flottiglia che dove» va scortare in Francia la fregata del co» mandante Champcey!!! Nel tragitto ca» demmo nella crociera inglese... mio padre » volle difendersi, e fu ucciso... in quanto

» a me, mi fu data la scelta; o di essere fu-
» cilato, oppure di rivelare il segreto della
» baia incognita ove erasi rifugiata la flot-
» tiglia francese. In ricompensa di questo tra-
» dimento, mi si rilasciava il prezzo delle
» proprietà vendute, le somme considerabi-
» li che noi portavamo... » Dio! « Io era gio-
» vine, quasi fanciullo... non potei resiste-
» re ad una tale tentazione! Un' ora dopo il
» Marchese di Champcey cadea ucciso sul suo
» bordo! » Sciagurato! Ah!... e poi dei ri-
morsi, sì... « Iddio mi è testimone che in se-
» guito ho lavato nel sangue nemico e nel
» mio la macchia impressa allo stendardo
» del mio paese in un momento di debolez-
» za... » E per non arrossire in faccia ai suoi
figli ha serbato il frutto del suo delitto...
Oh! Provvidenza!... Ma allora spetta a me
a farla da padrone in questa casa! *(si alza con trasporto)* Ed io parlerò da padrone! sì,
parlerò da padrone! Ho sofferto abbastanza!..
Ho dovuto ingoiarmi tali e tanti affronti!...Infine poi non sono io un santo!... Vi è del sangue in questo cuore, che si è voluto schiacciare!... oh! glielo farò vedere! saprà, saprà anche la barbara ciò che sia l' umiliazione! Quella testa orgogliosa conoscerà una volta il peso della vergogna! Si tratta di una donna, è vero! ma, ormai ha un difensore... Ebbene, tanto meglio, che egli la difenda! *(verrà aperta la porta a sinistra : si sentirà la voce di Margherita che dice :* « Ora va-

do, madre mia... Massimo! oh Dio!» *Margherita entra ed attraversa lentamente la scena, guardando Massimo. La risoluzione di Massimo traspare tutta dal suo sguardo; Margherita esce pel fondo*) No! giammai! se dipende da me, il rossore della vergogna non solcherà quel nobile fronte! Questo segreto, questo terribile segreto... non lo conosce altri che io... e quel vecchio, muto, come se già fosse nella tomba, e poi non può da sè stesso rivelarlo... Ebbene questo segreto... sia distrutto! (*getterà la carta nella fiamma del braciere*) Madre mia, se i miei falli verso di voi non sono ancora espiati, accettate un tanto sacrifizio! Io ve lo consacro!... Su via!... quel che è fatto è fatto!... Usciamo di qui!... (*mentre egli prende il portafoglio, come per uscire, la signora Aubry comparisce alla porta in fondo, vede la carta che si sta bruciando nel braciere, e si arresta stupefatta! Cala subito la tela*)

FINE DEL 3.° ATTO E DEL 5.° QUADRO.

ATTO QUARTO

QUADRO SESTO

Una vasta sala a livello del parco. A traverso le finestre e gli archi in fondo si vedranno i giardini. Si sentirà da lungi musica campestre intuonando canzone bretone, che cesserà solo all' arrivo di Desmarets (scena VII.) Porte a sinistra e a dritta. La sala è illuminata a festa. A sinistra un tavolino preparato per la firma del contratto. Un lume ad oglio sul tavolino. A dritta un divano, delle poltrone, situate per la cerimonia.

SCENA I.

BEVALLAN *in gran toeletta ed* ALAIN.

Bev. (*entrando*) Tutto è pronto, non è vero? Qui il tavolino!... E le poltrone per le signore... benissimo... Il notaio è giunto?

Ala. Sì, signore. Sta passeggiando nel parco insieme al signor Massimo.

Bev. Bene! bravo! Ah! Alain, dà da bere a quella gente! ma da bere assai, fino a farli morire!... ed in primo luogo ubbriacami interamente l' orchestra.... E poi tu conosci appuntino il programma.... alle nove precise la firma del contratto... ed il fuoco di artifizio sul terrapieno....

Ala. Ma, signore, io rifletto una cosa, se il signor Laroque chiede di sapere quel che succede?

Bev. (*abbassando la voce*) Come ? Egli ci sente ancora ?

Ala. Sicuro che ci sente ! e come ?.... ma se questo facesse troppo fracasso....

Bev. Oh diavolo !.... Ebbene allora sopprimiamo i mortaletti ! Quando poi le signore scenderanno tu introdurrai la deputazione borghigiana... ma solamente le donne , mi capisci ! Non abbiamo qui bisogno di quelle figuracce di selvaggi ; le donne solamente , e le più giovani. In una festa è d'uopo che tutto sia grazioso. Alain !

Ala. Signore !

Bev. Restiamo intesi.... sopprimiamo i mortaletti.

Ala. Sì, signore. (*nell'uscire Alain entra la Helouin*)

Bev. Oh ! diavolo ! (*va cantarellando e cerca svignarsela.*)

SCENA II.

La Helouin *e* Bevallan

Hel. Oh ! signore, vi trovo solo alla fine !

Bev. Ah ! siete voi ? Ebbene è questa una serata... una serata che.... non è vero ?

Hel. Che corona i vostri voti e la vostra perfidia , non è vero ?

Bev. Signorina di grazia, lasciatemi in calma... ne ho veramente gran bisogno. Se potreste per poco leggere nel mio cuore !

Hel. Come questa burla dura ancora ! Potreste ancora a quest'ora darmi ad intendere....

Bev. Ma infine poi voi siete oltremodo ingiusta !

Che cosa è successo?... Voi lo sapete meglio di me... molto tempo prima che io avessi concepito dei sentimenti.... che vi assicuro non saranno mai dimenticati.... io mi era impegnato.... temerariamente.... daltronde.... in un subito mi hanno richiamato ad adempiere alla....

Hel. Sì, sì, comprendo, voi ora state facendo un sacrifizio.

SCENA III.

MASSIMO *e detti.*

Mas. (*entrando dal fondo*) Signor Bevallan, il notaio desidera due minuti d' abboccamento con voi.

Bev. (*con premura*) Bene! grazie! vado, vado! (*alla Helouin*) Voi siete veramente crudele! (*via*)

Hel. (*a Massimo che sta per ritirarsi*) Signor Massimo!.... Oh come voi dovete maledirmi in questo momento! (*Massimo non risponde*) E dalla vostra bocca non è uscita una sola parola contro di me, mentre voi potevate accusarmi!.... Oh! quanto mi sarebbe dolce un vostro accento di bontà!....

Mas. (*sforzatamente*) Vi compiango, e vi perdono.

Hel. Grazie!

SCENA IV.

La signora LAROQUE, MARGHERITA, *la* AUBRY *in gran toeletta,* ALAIN *ed i suddetti.* MASSIMO *saluta e si metterà in disparte,* ALAIN *resterà in fondo per dove i suddetti saranno entrati.*

Lar. (*entrando ad Alain*) Non veggo Desmarets... Che non fosse ancora arrivato?

Ala. Al contrario, ma è entrato prima dal padrone.

Lar. Ah! benissimo! (*si dirigerà con Margherita e la Aubry verso le poltrone preparate a dritta*)

Hel. (*a Margherita nel mentre le passa vicino*) Perdono, signorina, un fiore della vostra ghirlanda sta per cadere.... (*Margherita si arresta, la Helouin, fingendo accomodare la ghirlanda le dirà a mezza voce e commossa*) Margherita noi ci siamo ingannate: il signor Odiot ha una sorella, or ora l'ho saputo.... ed è certamente alla dote di sua sorella che faceva allusione in quella lettera....

Mar. (*colpita in un tratto, e lanciandole uno sguardo terribile*) Ah! era meglio uccidermi? sarebbe stato più generoso!!

Hel. Ma se io stessa mi era ingannata....

Mar. (*con una violenza contenuta*) Voi l'amavate! ... Oh! non lo negate!.... questa può essere la vostra sola scusa!

Hel. Forse siete ancora in tempo....

Mar. Sono ancora in tempo! E la sua parola! e la mia! Ah! noi altre siamo gente d'onore! (*la lascia e va gravemente a prender posto presso la madre*)

SCENA V.

BEVALLAN *il notaio e detti*

Bev. (*al notaio*) Va benissimo, amico caro.... affè mia che voi siete un ottimo notaio.... entrate pure!.... (*alle donne*) Signore mie io vengo a prendere i vostri ordini. Vi è la deputazione campestre che desidera essere ammessa a presentarvi i suoi voti ed i suoi omaggi.

Lar. Ebbene, fatela entrare.

Bev. Alain, introducetela.... ma solamente le donne, e le più giovani.... In una festa dev'esser tutto grazioso.

SCENA VI.

Giovinette in costume bretone, alla testa delle quali CRISTINA OYADEC, *tutte portando dei mazzi di fiori*, CHAMPLEIN *vecchio contadino dall' aria semplice entra in mezzo ad esse, e detti.*

Bev. (*osservando Champlein*) Ebbene!... ebbene!.... solamente le donne!.... chi è là quello scimunito?.... Cosa sei venuto a far qui?

Cha. Signore, son venuto insieme a quelle giovani.

Bev. Ma non ci è bisogno che me lo dici... l'ho visto.... ed è per questo, che me ne dispiaccio.... Non credo che tu sii una giovinetta?

Cha. Oh! no signore.

Bev. Ah no!.... Ebbene.... vattene via.... La tua presenza qui è un assurdo!

Cha. Ma vedete, signore, io sono il maestro di scuola del villaggio.... e siccome io ho composto il discorso.... son venuto nel caso che la memoria potesse fallire alle....

Bev. Ah! ah! quando poi sei il suggeritore è tutt' altro? entra su, buon uomo! (*alle signore*) È il suggeritore!.... E chi è poi la oratrice di questa graziosa deputazione?

Cha. (*mostrando Cristina*) Quella là? signore.

Bev. Ah! la ragazza dal cane.... sì, sì, la riconosco!.... Ebbene venite avanti, figlia mia a voglio io stesso presentarvi alle signore. (*l; conduce per la mano verso la dritta. Da sè*) È veramente graziosa questa giovinetta.... veramente che si è fatta anche più bellina....· (*galantemente a Cristina*) Come dunque vi chiamate, figlia mia, non mi rammento più...

Cri. Cristina Oyadec, signore.

Bev. Benissimo.... ed abitate qui vicinō, non è vero?

Cri. Sì, signore, presso al molino.

Bev. Benissimo! (*Cristina si arresterà innanzi a Margherita, Champlein si situerà dietro di lei; il resto delle giovanette un poco più indietro*)

Cha. (*a Cristina*) Su dunque!

Cri. Debbo incominciare?

Cha. Ma sì... via... (*suggerendo*) Signorina...
Cri. (*recitando impacciata*) Signorina, i nostri antenati, in questa bella festa dell'imeneo, avevano l'ingegnosa usanza di accendere una face; questa face.... (*si arresta*)
Cha. (*suggerendo*) Simbolica!
Cri. Simbolica.... questa face simbolica.... signorina....
Cha. (*id.*) Due volte simbolica!
Cri. (*a Champlein*) Ma se l'ho detto due volte...
Cha. Che bestia!
Cri. Ma che!.... Ah! non so più niente, non voglio saperne, e non mi rammento più di niente: Signorina.... scusate.... ma vi assicuro..... che noi vi amiamo di vero cuore, e che preghiamo con tutta l'anima l'ottimo Iddio.... acciocchè vi faccia felice.... insieme al vostro sposo.
Bev. (*ridendo*) Brava!.... brava!....
Mar. Bravissimo; grazie, figlia mia.
Cri. (*mostrando Massimo con curiosità*) È il signore che sposate?
Mar. No, figlia mia.
Cri. (*mostrando Bevallan*) È dunque questo signore qua?
Mar. Sì.
Cri. Tanto peggio!
Bev. (*affettando di ridere*) Brava!.... brava!... graziosa.... innocenza agreste!
Lar. Ragazze, voi tutte verrete a trovarmi domani mattina.
Le giovinette e Champlein all'unisono: Sì, signora.

Bev. Va bene.... restiamo intesi.... Statevi bene, figlie mie... andatevene pure.... (*le giovinette si ritirano in fondo*) Ed ora, signor notaio, tocca a voi, e se volete mettervi al vostro posto.... là.... benissimo!.... (*nel mentre il notaio si sta per situare al tavolino, ci sarà un poco di agitazione al di fuori*; *Bevallan si rivolge)* Ebbene che cos'è? Che è successo? (*Desmarets si presenta in fondo; Bevallan gli andrà incontro; la signora Laroque si alza; Bevallan scambia a bassa voce dei detti con Desmarets*)

SCENA VII.

DESMARETS *e detti*

Lar. Ebbene... signori... di grazia... che ci è di nuovo?

Bev. Oh! cielo, signora... sono dispiaciutissimo, ma vostro suocero è più sofferente...

Lar. Più sofferente?

Des. Sì, signora... È stato preso in un tratto da una grande agitazione nervosa... e questi subitanei cambiamenti nello stato di un ammalato sono sempre dei sintomi gravi...

Lar. Oh! Dio mio!... corriamo... Margherita, figlia mia... andiamo subito!... ah!... (*le giovinette restate in fondo se ne scappano con un movimento di terrore; il signor Laroque comparisce, camminando a passi lunghi e sinistri; si arresta e si appoggia presso alla porta. Alain*

lo segue. La signora Laroque, Margherita e Desmarets si avvicinano al vecchio)

SCENA VIII.

Il signor LAROQUE, ALAIN *e detti.*

Des. (*a mezza voce ad Alain*) Come, Alain?... l'avete lasciato...

Ala. Il padrone ha voluto uscire... ed io non ho potuto impedirlo...

Mar. (*avanti al vecchio*) Padre mio!... ma non mi riconoscete?... (*il signor Laroque farà un segno di testa grave ed affettuoso*) Volete il mio braccio? (*il vecchio rifiuta*) Siete stanco?... Vorreste riposarvi? (*il signor Laroque acconsente con un segno di testa*).

Des. Ebbene, avvicinate questa poltrona... chiudete le finestre... Signor Laroque non è vero che vi sentite meglio qui?... almeno vi si respira un poco?... (*il signor Laroque dopo un debole segno di testa si siede sulla poltrona. Desmarets continua, dirigendosi alle signore*). Fino a che starà bene qui, è d' uopo lasciarvelo stare... In quanto poi a voi, signore mie, fareste bene a ritirarvi. Ora sta più in calma... pel momento non vi è alcun pericolo... mantenete le vostre forze; perchè io temo, che ne avrete quanto prima bisogno...

Lar. Amico mio... noi ora non possiamo più lasciarlo... solamente io e Margherita andremo a cambiar di toeletta, che fa un contrasto

troppo crudele a questa scena, e ritorniamo subito...

Des. Ebbene, signora, andate... andate pure... veglieremo intanto il signor Massimo ed io.

Mas. Con tutta l' anima.

Bev. Oh cielo! io mi offro egualmente.

Des. Più tardi, signore, più tardi... non ci è bisogno di tanta gente tutta in una volta... non fate strepito... non vedete... egli dorme...
(*Bevallan esce pel fondo, le signore a sinistra*)

SCENA IX.

Il signor Laroque *abbandonato sulla poltrona a dritta e dormendo!* Massimo *e* Desmarets.

(*mezza oscurità saranno state smorzate le candele; non resta acceso altro che il lume ad oglio sul tavolino a sinistra*)

Mas. Ebbene?

Des. Ebbene... credo che sia la morte... non immediatamente però; la lotta... può essere anche lunga...

Mas. E non si può far nulla?

Des. Nulla! Possiamo soltanto provare una qualche pozione calmante... Vi lascio due minuti e vado a farla preparare.

Mas. Fate presto, signor Desmarets...

Des. Direte alle signore, che io sono qui a momenti.

Mas. Va bene. (*Desmarets esce a dritta*)

SCENA X.

MASSIMO, *il signor* LAROQUE, *poi* MARGHERITA.

Mas. (*guardando il vecchio che dorme*) Lo sciagurato!... infine poi egli è pentito!... ha sofferto!... ha espiato!... e la Provvidenza incarica giusto me di vegliare sul suo ultimo sonno!... strano destino! Oh! quel sonno, io glielo invidio!... Che giornata fatale!... mi ha veramente infranto! (*si siede presso al tavolino*) Quanto sono stanco! (*appoggia la testa alla mano in modo che il lume riverbererà sulla sua faccia. Il vecchio si sveglia: i suoi occhi turbati si arresteranno sul volto di Massimo; sembrerà colpito di stupore e di terrore; si alza nell'istesso tempo. La porta in fondo verrà aperta; comparisce Margherita, guardando suo nonno con stupore ed in seguito atterrita*)

Lar. (*con voce supplichevole*) Signor Marchese, perdonatemi!

Mar. (*da sè*) Cielo! (*Massimo preso da spavento resta immobile e muto*)

Lar. (*avanzandosi di due passi verso Massimo, con una solennità di spettro*). Signor Marchese, perdonatemi!

Mar. (*con terrore*) Dio mio! che dice?

Mas. (*avendo di un subito compreso, va incontro al vecchio, ed arrestandosi a lui dinnanzi, alza una mano sulla sua testa*) State pure in pace, signore, io vi perdono! (*il volto del vecchio e-*

sprimerà in un subito una gioia esagerata; vacilla, e Massimo lo sostiene)

Mar. (*accorrendo, a Massimo*) Signore, cosa significa tutto ciò? Parlate! Dite! Voi siete a parte di qualche terribile segreto!

Mas. Io!... di nessuno!... Mi presto soltanto al suo delirio, ecco tutto.

Mar. Padre mio... caro padre mio... parlate... parlate... due altre sole parole... ve ne supplico... Ah! vi deve essere qualche sovvenire... qualche pensiero che vi tormenta... non è vero?... non è vero?... ditelo... parlate per carità... padre mio adorato... in nome del cielo!... in nome del Dio di misericordia!... (*il vecchio semiapre appena le labbra come per voler dire qualche cosa, Margherita ascolta con angoscia. Di un subito egli stende le braccia, dà un profondo sospiro, e ricade senza vita sulla poltrona, Margherita darà anche un acuto grido e dirà*) Ah madre mia! (*cade in ginocchio*)

SCENA XI.

DESMARETS *giungendo in fretta e detti.*

Des. (*dopo aver toccato il cuore del vecchio*) Margherita, pregate per lui!

FINE DEL 4. ATTO E DEL 6. QUADRO.

ATTO QUINTO

QUADRO SETTIMO

L' istessa scena dell' atto precedente. Una tavola in mezzo alla sala. Lumi accesi.

MASSIMO, BEVALLAN *all' impiedi innanzi la tavola*, LAUBEPIN *seduto in mezzo; la signora* LAROQUE, MARGHERITA, *la* AUBRY *e la* HELOUIN *sedute all' intorno della tavola.*

Lau. Signora, non credete regolare di convocare qui tutt' i domestici di questa casa.

Lar. È forse necessario?

Lau. Necessario poi no.

Lar. Allora preferisco di restar qui tra di noi.

Lau. Va bene. Signora Laroque, signorina Margherita, otto giorni fa, nell' annunziarmi la dolorosa perdita che avevate fatta, m'invitaste a portarmi in questo castello, e m'investiste della missione di somma fiducia, cioè quella di procedere all' inventario amichevole delle carte particolari del fu signor Laroque vostro suocero e vostro zio. Ora comincerò dal darvi sommariamente conto dei risultamenti del mio esame, poscia entreremo nel dettaglio delle cifre. Ed in pria, mie care signore, benchè tutt'i documenti relativi alla volontà testamentaria del signor Laroque fossero segnati e numerati esattamente

debbo, però dirvi che finora non ho potuto trovare il documento N. 1. Quindi manca. (*la Aubry dà una significante occhiata a Massimo*) Il documento N. 2. regola molto onorevolmente l'assegnamento della signora Laroque.

Lar. Va bene, va bene, passate oltre, deggio supporre che mia figlia non mi lascerà morir di fame; cosicchè sono tranquillissima.

Bev. In quanto poi a questo, mia cara signora, e non sono qua io? (*a mezza voce a Laubepin*) A che cifra ammonta?

Lau. Un poco di pazienza, signore, se vi piace... Il documento N. 3 provvede agli interessi della signorina Helouin. (*la Helouin guarda Massimo, come per ringraziarlo*)

Lar. Me ne compiaccio immensamente, carina mia...

Hel. Signora!

Lau. Il documento N. 4 contiene varì legati in favore dei servi, ed ecco tutto.

Aub. Ma signore, siete voi ben sicuro che questo è tutto?

Lau. Sicurissimo.

Aub. Cosicchè per me non vi è nulla?

Lar. Eh via, mia cara cugina, divideremo insieme l'istessa capanna.

Aub. (*con asprezza*) Vi ringrazio, cugina, ma questa è una cosa molto strana... e tutto al più, so a chi debbo questo servizio. (*guarderà Massimo*) Quel signore là (*indica Massimo*) mi ha sempre onorata della sua particolare amicizia... ed io capisco...

Mas. Ed io, signora mia, non capisco niente affatto.

Aub. Capirete forse benissimo, mio signore, se io vi dimandassi cosa se n'è fatto del documento N. 1.

Mas. (*turbato*) Signora... (*tutti gli sguardi saranno a lui rivolti*)

Lar. Cugina, cosa volete dire?

Lau. Sì... signora... spiegate, spiegate pure ciò che intendete di dire.

Aub. Voglio dire che un certo giorno ho visto coi miei proprî occhi il signor Massimo bruciare un documento estratto da quel portafoglio, e che la soprascritta, in cui era involto il detto documento, io l'ho trovata sotto al braciere, l'ho raccolta e veggo che essa porta precisamente il numero che qui manca. In prova quindi di quello che ho detto vado a prendere questa soprascritta. (*essa si alza; e tutti gli altri faranno lo stesso; i servi porteranno la tavola in fondo*)

Lau. Signora, restate... Massimo, rispondete!

Lar. Signor Massimo?

Bev. Ebbene, signore?

Mas. (*imbarazzato*) La signora dice la verità.... solamente.... essa s'inganna sul carattere di quel documento; ivi non si trovava alcuna disposizione in suo favore, era un documento insignificante, che io ho creduto poter bruciare. (*Laubepin lo guarda stupefatto*)

Bev. (*da sè*) Per dinci! là è troppo forte!

Lar. (*a Massimo*) Come? E siete stato voi che in

tal modo avete abusato della nostra fiducia?

Mas. Signora, ve lo ripeto, voi v'ingannate sul carattere....

Lau. Ma infine qual'era il contenuto di quel documento?

Mas. (*con sforzo*) Veramente.... non saprei dirlo... (*movimento generale*)

Lar. Signore, me ne dispiace infinitamente, ma voi stesso potete persuadervi che fin da questo momento noi non possiamo più vivere sotto il medesimo tetto.

Mas. Lo riconosco pur troppo! (*fa un inchino*) Addio.... (*si allontana*)

Mar. Signor Massimo, non avete dunque nulla a dire ... nulla per vostra giustificazione?

Mas. Nulla. (*saluta di nuovo ed esce pel fondo*)

SCENA II.

Detti meno MASSIMO

Lau. (*da sè*) Sì..., sì...capisco !...deve esser così!

Lar. Ebbene, povero signor Laubepin, non è questo un inganno?

Lau. Sì, signora.

Bev. Ed io dichiaro che la cosa non mi reca affatto meraviglia.... Questo mio signore, fin dal principio....

Aub. Sicuro, tutto quello che dite sta bene... ma ciò non mi rende il mio legato.... giacchè io sono pienamente convinta che questo documento....

Lau. Calmatevi, signora.... Se in effetti questa carta contenea il vostro legato.... nulla è per anco perduto.... perchè possiedo il duplicato di quel documento: eccolo!

Tutti. Come!

Lau. Per maggior precauzione, molto bene giustificata al presente, il signor Laroque mi aveva confidato questo segreto, il quale mi era interdetto di rivelare durante la sua vita... e che io sperava di non rivelar giammai... Ma ora non se ne può fare a meno... (*a Margherita ed alla madre*) Leggete?

Mar. (*percorrendo in fretta il documento*) Il Marchese di Champcey.... Santa Lucia.... Che!... possibile!.... Oh Dio!!.... sì quelle parole misteriose.... supreme!.... Ora.... ora le comprendo, oimè che vergogna!

Lar. Figlia mia, cara figlia mia!

Lau. (*a Margherita*) Volete che io lo richiami?

Mar. Egli!.... no.... giammai!... Arrossire innanzi a lui.... no.... giammai!.... che resti... che egli resti qui!... Signore! Spetta a noi... spetta a noi di partire!.... Venite, venite, madre mia.... Usciamo di qui. (*a Laubepin*) Lo sentite! no!.... giammai! Oh! qual vergogna! (*esce a sinistra. La signora Laroque e la Helouin la sostengono ed escono con lei*)

SCENA III.

La Aubry, Laubepin, Bevallan

Bev. Ebbene, caro signore.... si può sapere, che ci è di nuovo?
Aub. Sì, di grazia parlate.
Lau. È che tutto il patrimonio del signor Laroque per avvenimenti di famiglia constatati da un tal documento, appartiene al signor Massimo, e che la signorina Margherita pare disposta a restituirglielo.
Bev. Oh! cospetto!... che mi dite?
Lau. Non posso spiegarvi il fatto; ma posso bensì attestarvelo.
Aub. Ebbene, ma in questo caso, ditemi..... si può accomodar benissimo la cosa; voglio andare a proporglielo.... (*rivolgendosi prima di uscire a sinistra)* Dallronde essi si amano da tanto tempo!

SCENA IV.

Bevallan *e* Laubepin, *poi* Alain.

Bev. (*dopo aver riflettuto*) Oh! oh!.... dice che essi si amano? È vero che si amano? Ma in tal caso sono dello stesso parere della signora Aubry, e....
Lau. (*con un certo sarcasmo*) Ma no.... rassicuratevi.... Voi avete la promessa di Marghe-

rita, e non osiamo certamente chiedervi d'immolare i vostri sentimenti?

Bev. (*offettando generosità*) Non osano chiedere d'immolarmi!... io non so bene cosa ho fatto per esser giudicato in tal modo... sempre malamente, sono preso per un meschino, senza animo, senza cuore... ma al contrario io sono l'uomo, che so nelle circostanze sagrificarmi... so...

Ala. (*entrando in fretta dal fondo*) Signor Laubepin, se potreste favorire dentro, la padroncina è in uno stato che fa pietà... e la signora vi supplica...

Lau. Vengo subito.

Bev. Ebbene voglio accompagnarvi; voglio far loro conoscere che si regolassero come se io più non esistessi. Non dimando altro che questo... ecco tutto! Ah! ah! non mi hanno ancora ben conosciuto! e... (*Laubepin e Bevallan escono a sinistra*).

SCENA V.

ALAIN *poi* MASSIMO *poi* MARGHERITA.

Ala. (*smorzando i lumi*) Oh! Dio! e che mai sarà successo! Il signor Massimo che parte... la padroncina che se ne vuole anche andare... a piedi... di notte...

Mas. (*entrando timidamente dal fondo*) Alain!

Ala. Ah! signore, sono veramente contento di vedervi un'altra volta!

Mas. Caro mio, fammi il piacere di rendermi

un ultimo servizio... Nella mia camera vi sono due o tre involti, che ti prego di farmi portare là in fondo al cortile... ove il vetturale se li riceverà fra pochi minuti... Andiamo, caro mio... io ti seguo...

Ala. Signore!

Mas. Ma che! non vuoi farmi quest'ultimo piacere?

Ala. Oh! Dio mio! no, signore.

Mas. Allora, va via. (*Alain esce dal fondo mormorando tristamente*) Orsù, bisogna partire! In questo istante mi sembra di non aver nulla sofferto. Questo luogo di continue torture, nel momento che sto per lasciarlo per sempre mi sembra un paradiso!... Ahi! quanto siamo deboli! poco fa me ne stava là nel giardino, come un fanciullo, spiando il momento in cui potessi entrar di soppiatto in questa sala.... per trovarmi un'altro minuto a lei vicino.... Sì, è là che in tutta questa giornata l'ho vista presso a sua madre.... Questa tappezzeria è stata toccata dalle sue mani! (*prende la tappezzeria e la bacia con ardore*) Oh! quanto io l'amava? Addio! Addio! (*comparisce Margherita a sinistra e s'arresta; egli senza vederla*) Ah! ma troppo mi vince la debolezza! partiamo. (*nel voltarsi scorge Margherita*) Ah!

Mar. (*inchinandosi*) Signor Marchese, perdonatemi!

Mas. (*con una profonda emozione*) Perdonarvi!.. (*le si accosta e piega il ginocchio*) Ma io ti adoro!....

SCENA ULTIMA.

MASSIMO, MARGHERITA, BEVALLAN, LAUBEPIN, *la signora* LAROQUE, *la* AUBRY, *la* HELOUIN, *ed* ALAIN.

Lar. Massimo, figlio mio.
Mas. Signora... (*a Laubepin*) Amico mio.
Bev. Signor di Champcey... aveva sempre provato per voi tale attrattiva, che ora solo posso spiegarmi!
Mas. Signore!
Ala. É un gentiluomo!... ma se ne ero sicuro!
Lar. Margherita, digli...
Mar. (*attirandolo in disparte sul davanti della scena*) Sapete bene che non posso accettare da voi se non la metà del vostro patrimonio, e che vostra sorella...
Mas. Margherita!
Mar. (*con animo*) Oh! quanto amo questa vostra sorella!

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci

FLORILEGIO

DRAMMATICO NAPOLITANO

UNA

IMPUDENTE MALA LINGUA

di M. Guciniello